

presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI

2
Marzo-Aprile 1998

Spedizione in abbon. postale - Art. 2, Comma 20/C, Legge 662/96 - Filiale di Roma



SOMMARIO

Editoriale

P. Eugenio Cavallari 3

Documenti

P. Gregorio Cibwuabwua
Credo nello Spirito Santo 4

Costituzioni e Carisma

P. Gabriele Ferlisi
"Tu chi sei?" 8

Antologia Agostiniana

P. Eugenio Cavallari
Lo Spirito Santo 12

Storia e Arte

P. Mario Genco
Iconografia dei nostri religiosi 17

Convegno

Fra Harold Toledano
Insieme sui sentieri
della carità 23

Notizie

P. Pietro Scalia
80 anni:
Ad multos annos, P. Felice! 26

P. Pietro Scalia
Vita nostra 29

P. Francesco Spoto
Giacomo Leopardi,
devoto della Madonna 34

Copertina e impaginazione:

P. Pietro Scalia

Testatine delle rubriche:

Sr. Martina Messedaglia

presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXV - n. 2 (129)

Marzo-Aprile 1998

Direttore responsabile:

P. Pietro Scalia

Redazione e Amministrazione:

Agostiniani Scalzi: Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
tel. (06) 5896345 - fax (06) 5898312

Autorizzazione:

Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI:

Ordinario L. 25.000; Sostenitore L. 50.000;

Benemerito L. 80.000; Una copia L.5.000

C.C.P. 46784005

Agostiniani Scalzi - Procura Generale

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Stampa: Tip. "Nuova Eliografica" snc

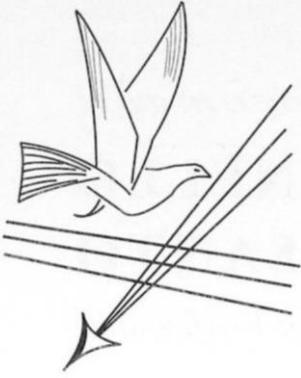
06049 Spoleto (PG) - tel. (0743) 48698 - fax 208085

In copertina:

Quest'anno dedichiamo la foto di copertina alla Delegazione Brasiliana nel 50° Anniversario dell'arrivo dei primi missionari agostiniani scalzi in Brasile, con riferimento in modo particolare alle Case di formazione.

Toledo-PR (Brasile): SEMINARIO S. MÔNICA

Poiché il seminario di Ampère cominciava ad essere troppo angusto per accogliere i giovani postulanti, nel 1981 si pensa di cercare un altro campo per le vocazioni e per la costruzione di un nuovo seminario. Si acquista subito un terreno nella diocesi di Toledo-PR, e nel settembre 1982 si dà inizio ai lavori di costruzione. L'anno successivo è già pronta la prima ala dell'edificio e vi possono entrare i primi seminaristi, i quali durante l'anno scolastico erano stati accolti nel seminario diocesano. L'inaugurazione solenne viene fatta il 17 gennaio 1984: la benedizione è impartita dal vescovo diocesano Dom Lucio Ignacio Baumgartner. I lavori intanto proseguono con l'ampliamento del primo edificio fino a costruire un perfetto quadrilatero (1984-1986). Nel 1985 diventa casa di noviziato, che vi rimarrà fino al 1995, quando viene trasferito nel nuovo noviziato di Nova Londrina-PR. Attualmente la casa accoglie i chierici filosofi e i postulanti ed ha una capienza fino a 65 posti.



Editoriale

21 aprile 1598: una data fondamentale nella storia del nostro Ordine. Esattamente quattro secoli fa si concludeva il primo Capitolo generale della nostra nascente "Congregazione dei Riformati Scalzi di S. Agostino", e venivano promulgate le prime Costituzioni e il Cerimoniale.

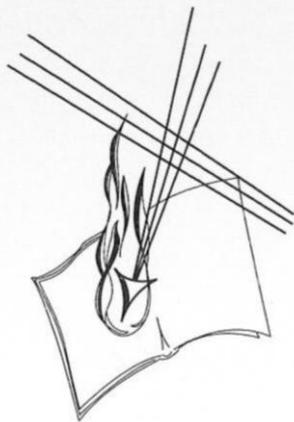
In questo momento il mio pensiero riconoscente, espresso a nome di tutti i confratelli, va a quei venerabili Padri capitolari, che si riunirono nel convento romano di S. Paolo in Arenula (o "alla Regola") da 7 al 21 aprile 1598, per celebrare questi due adempimenti fondamentali della vita di una famiglia religiosa.

Leggendo oggi gli atti di quella assise storica, si avverte ancora l'atmosfera arcana degli eventi soprannaturali, in cui soffia forte e soave lo Spirito Santo. I protagonisti si sentono "congregati in uno" dall'Amore di Dio e della Chiesa; ogni atto o deliberazione è frutto dell'invocazione allo Spirito Santo; si riconosce che il tutto è stato ottenuto, non senza un singolare aiuto divino, nel pieno accordo e nel consenso unanime. Esempio splendido di comunione agostiniana per la nostra vita e missione futura!

Ci fu poi un corollario importante. Il 27 aprile successivo, i Padri Capitolari e la comunità di S. Paolino, al completo, si riunirono nuovamente nel coro della chiesa per promettere, con giuramento sui quattro Evangelii, di osservare fedelmente e per sempre le nuove Costituzioni. Nell'atto notarile, sottoscritto da tutti, vengono riaffermate le motivazioni ideali e gli obiettivi della Riforma: ritorno alla purezza originaria della Regola secondo il modello di vita monastica instaurato da S. Agostino, imitazione della vita di Gesù e degli Apostoli nella prima Chiesa di Gerusalemme. Lo stesso Priore generale degli Agostiniani, P. Alessandro Mancini da Siena, approvando le Costituzioni il 30 gennaio 1599, le definisce: "Testo ispirato dallo Spirito Santo, contenente norme giuste, salutari e necessarie al bene spirituale".

È l'augurio che rivolgo a tutti i confratelli: vivere la pienezza del nostro carisma con lo stesso amore delle prime comunità.

F. Eugenio Cavallari, OAD



Documenti

CREDO NELLO SPIRITO SANTO

Alla luce dell'Enciclica *Dominum et Vivificantem*

Gregorio Cibwuwua, OAD

In questo momento storico, alle soglie del duemila, la Chiesa si prepara al Giubileo, e ha posto questo secondo anno di preparazione sotto il segno dello Spirito Santo.

Ogni dialogo con le altre chiese cristiane, all'interno della Chiesa Cattolica, ossia ogni dialogo di tipo ecumenico, suppone da parte dei cattolici una riscoperta intellettuale e vitale della persona dello Spirito Santo. Evidentemente, occorre una vera spiritualità cristiana che evangelizzi il desiderio spirituale dell'uomo contemporaneo, disilluso e nichilista nei riguardi di ciò che la "ratio" umana ha prodotto nella seconda metà del nostro secolo. È opportuno riconoscere che, anche al di là della sollecitazione apostolica di Giovanni Paolo II nella "*Tertio millennio adveniente*", la riscoperta della persona dello Spirito è profondamente attuale.

Non è facile riflettere sullo Spirito Santo. Non siamo abituati a causa della pigrizia mentale e della nostra imperfetta riflessione. Da almeno una ventina d'anni l'interesse teologico, ecclesiale, liturgico, patristico e anche filosofico nei riguardi dello Spirito Santo è andato crescendo, e oggi sono in aumento, dentro e fuori della Chiesa, i movimenti e le occasioni in cui lo Spirito Santo, la spiritualità, i carismi, il profetismo, sono diventati centrali.

Naturalmente, parlare e riflettere sullo Spirito Santo, la terza persona della SS.ma Trinità, è arduo sia a livello di contenuti sia a livello di metodo. Effettivamente, in ragione della sua stessa identità, lo Spirito Santo non si auto-definisce in sé se non in relazione con il Padre e con il Figlio. Questo riguarda anche le altre due persone divine, ma in modo particolare lo Spirito Santo. È proprio in questo contesto che si colloca la lettera Enciclica "*Dominum et Vivificantem*", di Giovanni Paolo II (1986). Essa si articola in tre parti importanti: 1) *Lo Spirito del Padre e del Figlio dato alla Chiesa*; 2) *Lo Spirito che convince il mondo quanto al peccato*; 3) *Lo Spirito che dà la vita*.

Ci proponiamo in questo articolo di fare una rilettura del documento pontificio. La nostra riflessione si svolgerà in due momenti. In un primo momento parleremo dello Spirito come dono del Padre e del Figlio; nel secondo faremo un breve excursus sullo Spirito Santo come si presenta nella Sacra Scrittura.

Nella nostra epoca, dunque, *siamo nuovamente chiamati dalla sempre antica e sempre nuova fede della Chiesa* ad avvicinarci allo Spirito Santo come a *colui che dà la vita*. Ci viene qui in aiuto e ci è di sprone anche la comune eredità con le *Chiese orientali*, le quali hanno gelosamente custodito le straordinarie ricchezze dell'insegnamento dei Padri intorno allo Spirito Santo. Anche per questo possiamo dire che uno dei più importanti eventi ecclesiali degli ultimi anni è stato il "*XVI centenario del I Concilio di Costantinopoli*", celebrato contemporaneamente a Costantinopoli ed a Roma nella solennità della Pentecoste del 1981. Lo *Spirito Santo* è meglio apparso allora, grazie alla meditazione sul mistero della Chiesa, come colui che indica le vie che portano all'unione dei cristiani, anzi come *la fonte suprema di questa unità*, che proviene da Dio stesso ed alla quale S. Paolo ha dato un'espressione particolare con le parole con cui non di rado inizia la liturgia eucaristica: "*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi*"¹.

I - LO SPIRITO DEL PADRE E DEL FIGLIO

Ci preme anzitutto fare un breve panorama della storia della pneumatologia nel contesto dell'Antico e del Nuovo Testamento.

L'Antico Testamento concepisce *Ruah Jahweh* (= lo Spirito del Signore) come la potenza personale di YHWH, il Dio vivente, la forza comunionale che stabilisce la relazione tra Dio e la sua creatura: escludendo una parentela sul piano della natura o dell'essere ("ontica"), anzi proprio in forza di una radicale alterità, lo Spirito consente l'incontro tra Dio e l'uomo, attuato attraverso una serie d'interventi storici progressivi, tesi ad un futuro universale di salvezza. Il Dio d'Israele si indirizza all'uomo nella vicenda di una storia personale, come un "Io" che fa appello a un "tu", in maniera tale che a sua volta l'"io" dell'uomo possa indirizzarsi a Dio come a un "Tu". Questa correlazione chiama ad una comunione ed è fondata sulla libera e sovrana iniziativa dell'Assoluto che si fa presente nella storia: ecco la novità impareggiabile che rende lo Spirito di Dio, rivelato nell'Antico Testamento, testimonianza di una rivoluzione semantica riconoscibile come rivelazione divina.

L'esperienza del Cristo risorto, l'esperienza del Cristo pasquale e quella carismatica della Chiesa primitiva, sono la base di partenza dalla quale si è elaborata la pneumatologia del N. Testamento. Lo Spirito Santo si rivela quando agisce: si rivela allora in pienezza quando svolge la sua azione decisiva, cioè in Gesù Cristo. Nel NT lo Spirito Santo è stato un fatto di esperienza per poi essere un dato di fede, perciò "*lo Spirito Santo costituisce l'attualità e la realtà del fatto della salvezza sperimentabile sensibilmente, il principio della manifestabilità escatologica di Dio*"².

L'agire del tutto nuovo in Gesù e poi nella Chiesa costituisce perciò la rivelazione dello Spirito Santo, nuova rispetto all'Antico Testamento. In ogni modo la *Ruah Jahweh*, ossia lo Spirito di Dio è il *pneuma Christou*, ossia lo Spirito di Cristo. Naturalmente questo Spirito appartiene a Dio. Però dal momento che Jahweh si è ma-

¹ *Missale Romanum*; cf 2Cor 13,13.

² F. J. SCHIERSE, *Rivelazione neotestamentaria della Trinità*, in "Mysterium Salutis", I/1.

nifestato come il Padre di Gesù Cristo, non gli sottrae lo Spirito quando si riconosce in virtù della sua piena manifestazione, lo Spirito come suo e di Cristo. Lo Spirito di Dio è stato detto Spirito di Cristo, quando si è capito il rapporto di Gesù con il Dio vivente attraverso la risurrezione: se Gesù ha potuto essere il Cristo glorificato, Dio come Jahweh e con Jahweh, il Padre, lo scambio degli attributi divini fra Dio e Cristo non poteva non comportare una nuova comprensione del Dio-Spirito. Quindi il rapporto già definito dai profeti, tra lo Spirito (*Ruah*) e la Parola (*Dabar*) di Dio, viene trasposto da Giovanni nel rapporto tra *pneuma* e il *Logos* incarnato in Cristo.

Nell'Enciclica vengono menzionati numerosi passi del Vangelo di Giovanni che chiariscono il rapporto che intercorre tra le tre persone della SS. Trinità. A questo proposito afferma il documento: «Tra lo Spirito Santo e Cristo sussiste dunque, nell'economia della salvezza, un intimo legame, per il quale lo Spirito opera nella storia dell'uomo come un "altro consolatore", assicurando in maniera duratura la trasmissione e l'irradiazione della Buona Novella, rivelata da Gesù di Nazareth»³.

II - SPIRITO SANTO: DONO INVIATO ALLA CHIESA

Il tema del "dono" con riferimento allo Spirito Santo è presente in numerosi passi biblici (cf Gv 4,10; At 2,38; 8,19-20; 10,45; Eb 6,4), così da poter dire che questa parola "dono" diventa quasi il nome proprio personale dello Spirito Santo: il Dono di Dio è lo Spirito Santo. Sigillo e dono indicano quindi la persona dello Spirito che nel sacramento rende il credente perfettamente conforme a Gesù nel quale prima di ogni altro "il Padre ha messo il suo sigillo" (Gv 6,27) donandogli lo Spirito senza misura (Gv 3, 34).

Nella promessa del Paraclito Gesù dice: «Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26). Lo Spirito Santo con l'insegnare è la fonte della comunicazione e l'intelligenza della Parola; con il ricordare sta all'origine di quel tema che il NT indica come "anamnesi". Compiendo l'anamnesi, il Paraclito non soltanto concede la memoria e l'intelligenza spirituale di fede dei detti e degli atti di Gesù, ma li rinnova, li rende presenti e attivi; la funzione di fare ricordare, intesa in questo senso, accade in sommo grado nell'Eucaristia e nei sacramenti, nell'azione liturgica che rende presente il mistero di Gesù nel tempo della Chiesa.

L'effusione dello Spirito donato dal Risorto ai "suoi" riuniti in assemblea; questo dono pone l'assemblea in stato di missione; l'effusione dello Spirito è in stretta relazione con la Pasqua. Il dono del Risorto promesso ed effuso nel giorno di Pentecoste ha investito la comunità dei discepoli divenendo protagonista della storia e operando a tutti i livelli per la comunione e la testimonianza del Vangelo nel mondo.

L'idea della presenza dello Spirito nel momento supremo della morte di Gesù sulla croce viene testimoniata dalla tradizione del quarto Evangelo (Gv 19,30). Qui l'espressione "reclinato il capo, consegnò lo Spirito" (*parédoken to pneuma*) viene interpretata, da un numero sempre crescente di esegeti, non solo come l'equivalente del morire stesso (*spirò*), ma anche nel senso di "consegnò", "trasmise" lo Spirito⁴.

³ *Dominum et Vivificantem*, n. 7.

⁴ G. FERRARO, *Lo Spirito e Cristo nel vangelo di Giovanni*, Brescia 1984.

Il soffio ultimo dell'esistenza di Gesù, che, potremmo dire, riassume il soffio di amore che ha animato tutta la sua vita, costituisce il segno di quello Spirito che già animava in dinamismo della libertà umana del Salvatore e che in quel compimento della sua vita, che è l'ora pasquale della sua morte, viene donato-inviato alla Chiesa e al mondo. Evidentemente diversi argomenti avallano questa interpretazione teologica e non si deve pensare - come obietta Barret - che la teologia del quarto Vangelo, proprio considerando il passo Gv 7,37-39, imponga di limitare il dono dello Spirito alla sola risurrezione⁵. L'ora del Cristo è, infatti, nel quarto Vangelo, un'ora indivisibile che abbraccia sia la morte (Gv 7,30; 8,20) che la glorificazione (Gv 12,23; 17,1). Effettivamente il documento del Vaticano II attesta l'azione dello Spirito Santo prima della Pentecoste: «*Indubbiamente lo Spirito Santo operava nel mondo prima ancora che Cristo fosse glorificato. Ma fu nel giorno della Pentecoste che egli discese sui discepoli, per rimanere con loro in eterno, e la Chiesa apparve pubblicamente di fronte alla moltitudine, ed ebbe inizio mediante la predicazione e la diffusione del Vangelo in mezzo ai pagani*»⁶.

Dunque, con l'emissione del suo alito di vita che annuncia il dono dello Spirito, Gesù porta a compimento la sua sete, il suo ardente desiderio di ricolmare di questo dono la Chiesa Madre, impersonata in Maria, ed i credenti, impersonati nel discepolo che egli amava, ad essa affidati. Questo contenuto pneumatologico ed ecclesiologicalo della morte di Gesù, appare coerente con la narrazione della quarto Vangelo considerando anche la scena del costato trafitto che illustra simbolicamente i frutti della morte di Gesù (Gv 19, 31-37). Anche «*lo scaturire dell'acqua mescolata con sangue prefigura la permanenza dell'effusione dello Spirito al di là della morte di Gesù*»⁷. Allo Spirito Santo compete la missione di insegnare, ricordare, guidare alla verità tutta intera, ma anche di convincere il mondo quanto al peccato: di questa ultima missione tratteremo prossimamente.

P. Gregorio Cibwubwua, OAD

⁵ C. K. BARRET, *The Gospel according to St. John*, London 1955, p. 460.

⁶ Ad Gentes, 4.

⁷ D. MOLLAT, *L'espérience de l'Esprit Saint selon le Nouveau Testament*, Paris 1973, 45.



Costituzioni e Carisma

“TU CHI SEI?”

Gabriele Ferlisi, OAD

1. Il dettato delle Costituzioni

«Inseriti con il battesimo nel mistero di Cristo e della Chiesa, la madre che genera i monasteri, vogliamo vivere la densità di tale mistero: ponendo il nostro fondamento e la nostra speranza in Cristo, via e termine del nostro cammino di fede...»¹. Subito dopo l'aspetto trinitario, in questo articolo le Costituzioni ci presentano l'aspetto cristologico-ecclesiale. Esso è certamente il più centrale, il più affascinante e il più studiato all'interno degli Istituti religiosi; ma è anche il più sofferto e difficile, perché il riferimento dei consacrati al mistero di Cristo e della Chiesa non elimina le contraddizioni del paradosso del loro cuore umano.

2. “Tu chi sei?”

Fra i tanti interrogativi che attraversano il Vangelo dall'inizio alla fine, uno spicca su tutti: «*Tu chi sei?*»² Lo formularono i Giudei contemporanei di Gesù, e continuiamo a formularlo anche noi: Tu, Cristo, chi sei?

A questo interrogativo fanno eco le altre domande formulate in situazioni diverse: «*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?*»³. «*Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe?*»⁴. «*Non è costui quello che cercano di uccidere?*»⁵. «*Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente*»⁶. «*Sei tu il re dei Giudei?*»⁷. «*La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?... Voi chi dite che io sia?*»⁸. «*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli chiesero: "Signore, vogliamo vedere Gesù"*»⁹.

¹ Cost. 5.

² Gv 8,25.

³ Mt 11,3.

⁴ Gv 6,42.

⁵ Gv 7,25; cf 7,40-52.

⁶ Gv 10,24.

⁷ Mc 15,2.

⁸ Mt 16,13.15; cf Mc 8,27; 16,14-16.

⁹ Gv 12,20-21.

Le risposte a queste domande si possono ridurre a due: «È un fantasma!»¹⁰; «È il Signore!»¹¹.

- «È un fantasma!» - È la risposta negativa che non accetta o rifiuta Cristo: «Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: "È un fantasma", e cominciarono a gridare, perché tutti lo avevano visto ed erano turbati»¹². Eco di questa risposta negativa è quell'urlo assordante e assurdo della folla che, dimentica dei miracoli ricevuti da Cristo e dopo averlo osannato, ne chiede a Pilato la morte: «Crocifiggilo, crocifiggilo... Se liberi costui, non sei amico di Cesare!»¹³; oppure quanto scrive Giovanni sul rifiuto della luce di Cristo da parte delle tenebre degli uomini: «La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta... Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto»¹⁴; o la difficoltà da parte della folla a capire il discorso del pane di vita e il conseguente abbandono di Cristo: «"Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?"... Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui»¹⁵; o altre reazioni negative in situazioni diverse: «Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio?»¹⁶. «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore...»¹⁷. «"Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Joses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?". E si scandalizzavano di lui»¹⁸. Particolare significato ha per noi l'atteggiamento di dubbio degli Apostoli: «Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non ti importa che moriamo?"»¹⁹. «Gesù faceva questo discorso (sulla passione) apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini"»²⁰. «Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò»²¹. «Simon Pietro gli dice: "Signore, dove vai?" Gli rispose Gesù: "Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi". Pietro disse: "Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!". Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte"»²². «"Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me...". Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?...". Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù: "... Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?"»²³. Il dubbio atroce del

¹⁰ Mc 6,49; cf Lc 24,37.

¹¹ Gv 21,7.

¹² Mc 6,49-50.

¹³ Gv 19,6.12.

¹⁴ Gv 1,5.11.

¹⁵ Gv 6,60.66.

¹⁶ Gv 8,48.

¹⁷ Gv 9,24.

¹⁸ Mc 6,3.

¹⁹ Mc 4,38.

²⁰ Mc 8,32-33.

²¹ Gv 18,27.

²² Gv 13,36-38.

²³ Gv 14,1.5.8-10.

fantasma assale gli Apostoli anche dopo che Gesù è risorto: «*Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: son proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho"*»²⁴. E anche nel momento in cui Gesù stava per ascendere al Padre, gli Apostoli mostrano di non aver vinto i loro dubbi; infatti gli chiedono: «*Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?*»²⁵.

- «*È il Signore!*» - È la risposta positiva che riconosce e accoglie Cristo: risposta di fede, che giustifica la vita cristiana, consacrata e sacerdotale; risposta di amore che rende disponibili a qualunque sacrificio pur di raggiungere Cristo, come nel caso di Pietro che si tuffò in acqua per andare da Gesù, appena sentì da Giovanni che l'uomo sulla spiaggia era Lui, il Risorto. Eco di questa risposta è quel canto gioioso e spontaneo della folla che accolse Gesù a Gerusalemme: «*Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!*»²⁶; oppure la prontezza degli Apostoli nel seguire Cristo: «*E subito, lasciate le reti, lo seguirono*»²⁷; o il desiderio ardente della gente di incontrarsi con Cristo: «*Tutti ti cercano*»²⁸. «*Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui*»²⁹; o il forzato riconoscimento anche da parte degli avversari della divinità di Cristo: «*Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!"*»³⁰; o l'esclamazione estatica di Pietro dinanzi al volto trasfigurato di Cristo sul Tabor: «*Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!"*»³¹; o la professione di fede degli Apostoli: «*Disse allora Gesù ai Dodici: "Forse anche voi volete andarvene?"*. Gli rispose Simon Pietro: «*Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio*»³²; o la triplice dichiarazione di amore che corregge la triplice negazione di Pietro: «*"Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?"* Gli rispose: «*Certo, Signore, tu sai che ti amo... Signore, tu sai tutto; tu sai che io ti amo*»³³.

3. Anche i consacrati gridano

Ecco, anche nei consacrati come negli Apostoli, il dubbio si mescola sempre alle certezze; il timore, all'amore; la freddezza e l'aridità, al fervore; la tristezza, alla gioia; il rifiuto, all'accoglienza; il grido «*È un fantasma!*», all'altro «*È il Signore!*»; il «*Sì, lo voglio*» detto prima della consacrazione in risposta alle interrogazioni del superiore, al «*Sì, lo vorrei*» di cui sono tappezzate le pareti del-

²⁴ Lc 24,37-39.

²⁵ At 1,6.

²⁶ Gv 12,13.

²⁷ Mc 1,18.

²⁸ Mc 1,37.

²⁹ Mc 3,8.

³⁰ Mc 3,11.

³¹ Mc 9,5.

³² Gv 6,67-69.

³³ Gv 21,15.17.

l'inferno; la gioia straripante di un'esperienza di Tabor, alla sonnolenza e alla tristezza del Getsemani. Sì, i consacrati non sfuggono a questo paradosso del cuore umano. Essi sono uomini e donne tanto grandi e tanto piccoli! Chiamati dal Signore ad una vita di piena conformazione a Cristo, gli giurano fedeltà e amore, e poi possibilmente lo tradiscono e lo abbandonano; dichiarano di giocare su di Lui la propria esistenza, e poi si organizzano come se non ci fosse; lo presentano come il centro della loro vita, e poi lo mettono al margine; si definiscono cristiani, e poi si trovano persino nell'imbarazzo se chiamarlo "Cristo" o "Gesù". Non che questi termini siano in antitesi l'uno con l'altro, e perciò uno sia da scegliere e l'altro da scartare; ambedue, infatti, sono termini precisi, ricchissimi di contenuti, che si richiamano e si completano a vicenda. "Gesù" è il nome proprio, rivelato direttamente dall'angelo a Giuseppe. Esso si pronunzia più facilmente quando emergono i sentimenti del cuore ed è fortemente sentito il rapporto confidenziale di amore. "Cristo" è termine messianico, e si usa più facilmente quando emergono i motivi della ragione, ed è fortemente sentito il rapporto dottrinale della professione di fede o della ricerca teologica. Il primo è più personale, e coloro che lo usano godono di intrattenersi in dialogo con Lui, incuranti di essere giudicati sentimentalisti; il secondo è più impersonale, e coloro che lo usano si compiacciono di usare il linguaggio tecnico delle formule cristologiche o di ripetere le opinioni altrui. Comunque, ambedue i termini devono essere usati da tutti. I teologi devono fare più uso del termine "Gesù", con tutto ciò che quest'uso significa, per dare un'anima più viva di preghiera alla loro ricerca teologica: prima che professionisti essi sono persone che credono, amano, pregano. I cristiani devono fare più uso del termine "Cristo", cioè devono arricchire di contenuti teologici la loro devozione religiosa per non rischiare di perdersi nel sentimentalismo o nel folclore. Niente si ama che prima non si conosca, e poi si sa che l'ignoranza non è mai alleata della virtù³⁴. Il metodo teologico insegnato e praticato da S. Agostino e dai Santi Padri, è sempre il migliore: «*Che io ti cerchi, Signore, invocandoti, e t'invochi credendoti, perché il tuo annunzio ci è giunto. T'invoca, Signore, la mia fede che mi hai dato e ispirato mediante il tuo Figlio fatto uomo, mediante l'opera del tuo Annunziatore*»³⁵. Secondo questo metodo, lo studio si fa pregando e la preghiera si fa testimoniando la propria fede in Cristo Rivelatore del Padre.

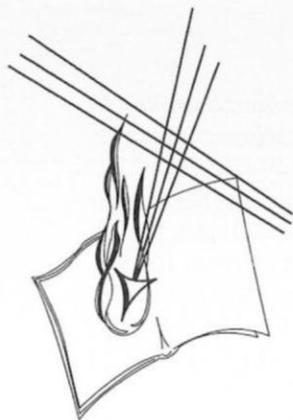
Soprattutto i consacrati, in forza della loro vocazione, sono chiamati a fare questa sintesi. Essi sono gli intimi e familiari di Dio, gli amici scelti per "stare" con Cristo; perciò devono saper fondere insieme le ragioni del cuore e le ragioni della mente, il Gesù storico di Nazaret e il Signore della storia, il Signore e l'Amico, la fede che ricerca e la fede che prega. Essi sono coloro che non si accontentano di riferirsi in qualche maniera a Cristo, né semplicemente di averlo nella propria vita; piuttosto essi vogliono metterlo al centro e conformarsi pienamente a Lui.

Queste riflessioni mi è sembrato opportuno premettere, prima di iniziare la meditazione su questo n. 5 delle Costituzioni. Si parla bene di Cristo, quando si parla bene con Cristo.

P. Gabriele Ferlisi, OAD

³⁴ S. Girolamo, *Com. In Is., Prol.*: "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo".

³⁵ Confess. 1,1,1.



Antologia Agostiniana

LO SPIRITO SANTO

Eugenio Cavallari, OAD

Il Giubileo del 2000 è ormai alle porte e la Chiesa intensifica la preparazione spirituale di fronte al mistero della Redenzione. Il Papa ha indicato il contenuto centrale di questa nuova evangelizzazione: il mistero della SS. Trinità.

E poiché quest'anno è dedicato ad approfondire l'identità e la missione dello Spirito Santo, ci è sembrato opportuno offrire, nella nostra Antologia, questa raccolta di testi agostiniani sulla terza Persona della SS. Trinità alla meditazione di coloro che vivono e apprezzano la spiritualità di S. Agostino.

Giovanni Paolo II, nella Lettera Enciclica Dominum et vivificantem pubblicata nel 1986, aveva già indicato la strategia della Chiesa in questa fase preparatoria al Giubileo: «Esso, conclusivo del secondo millennio, ha un profilo pneumatologico, poiché il mistero dell'Incarnazione si è compiuto per opera dello Spirito Santo. L'ha operato quello Spirito che - consustanziale al Padre e al Figlio - è, nell'assoluto mistero di Dio uno e trino, la Persona-amore, il dono increato, che è fonte eterna di ogni elargizione proveniente da Dio nell'ordine

della creazione, il principio diretto e, in certo senso, il soggetto dell'autocomunicazione di Dio nell'ordine della grazia. Di questa elargizione, di questa divina autocomunicazione il mistero dell'Incarnazione costituisce il culmine» (n. 50). Insomma, in lui tutto è amore, è dono, è grazia. Gesù Cristo stesso, nella Redenzione, che cosa poteva darci se non lo Spirito Santo, come supremo dono del Padre e di Se stesso? «Che grande Dio - esclama S. Agostino - è colui che dà Dio!» (Trin. 15,26,46).

La teologia e la spiritualità agostiniane, così fortemente permeate di amore, sono necessariamente pneumatologiche: lo Spirito Santo è il cuore della Vita trinitaria, della Chiesa, delle singole anime, della storia umana. Tutto questo ce lo ricorda molto bene anche lo stemma dell'Ordine agostiniano, che ha come simbolo il cuore che arde. Esso è certamente il cuore di Agostino, immagine viva però di un altro Cuore: il buon fuoco dello Spirito Santo, che purifica e accende il cuore umano con il suo amore. È da qui che inizia la nuova Pentecoste del futuro.

Agostino professa la sua fede nella Trinità

Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo con la loro assoluta parità in una sola e medesima sostanza mostrano l'unità divina e pertanto non sono tre dèi, ma un Dio solo, benché il Padre abbia gene-

rato il Figlio e quindi non sia Figlio colui che è Padre; benché il Figlio sia stato generato dal Padre e quindi non sia Padre colui che è Figlio; benché lo Spirito Santo non sia né Padre né Figlio ma solo lo Spirito del Padre e del Figlio, pari anch'egli al Padre e al Figlio, appartenente con essi all'unità della Trinità. Tuttavia non la Trinità medesima nacque dalla vergine Maria, fu crocifissa e sepolta sotto Ponzio Pilato, risorse il terzo giorno e ascese al cielo, ma il Figlio solamente. Così non la Trinità medesima scese in forma di colomba su Gesù nel giorno del suo battesimo o nel giorno della Pentecoste, dopo l'ascensione del Signore, si posò su ciascuno degli Apostoli, con il suono che scendeva dal cielo come fragore di vento impetuoso e mediante distinte lingue di fuoco, ma lo Spirito Santo solamente. Né infine la medesima Trinità pronunciò dal cielo le parole: "*Tu sei il Figlio mio*", quando Gesù fu battezzato da Giovanni, o sul monte quando erano con lui i tre discepoli, oppure quando risuonò la voce: "*L'ho glorificato e ancora lo glorificherò*", ma era la voce del Padre solamente che si rivolgeva al Figlio, sebbene il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo operino inseparabilmente, come sono inseparabili nel loro stesso essere. Questa è la mia fede, perché questa è la fede cattolica (*Trin. 1,4,7*).

La visione della Trinità

Ed ecco apparirmi in *un enigma* la Trinità, ossia tu, Dio mio. Tu, il Padre, creasti *il cielo e la terra nel principio* della nostra sapienza, che è la tua Sapienza, nata da te, uguale e coeterna con te; cioè nel tuo Figlio. Ho parlato lungamente del cielo del cielo, della terra invisibile e confusa, dell'abisso tenebroso, vagabondaggio delirante per l'informe creatura spirituale, quando non si fosse rivolta all'Autore di ogni forma di vita, che con la sua illuminazione la rendesse vita splendida e *cielo di quel cielo*, che venne creato più tardi fra acqua e acqua. Ormai coglievo nel nome di Dio il Padre che credo, nel nome di principio il Figlio in cui credo; e credendo, come credevo, nella trinità del mio Dio, la cercavo nelle sue sante parole. Ed ecco, *il tuo spirito era portato sopra le acque*. Ecco la Trinità Dio mio, Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutto il creato (*Conf. 13,5,6*).

La Trinità: sole, luce, fiamma

Osserva lo splendore del sole. Il sole è in cielo e riversa il suo splendore su tutta la terra, su tutti i mari; eppure la sua luce è solo corporale. Se riesci a separare dal sole il suo splendore, riuscirai anche a separare il Verbo dal Padre. Ho parlato del sole; ma anche un'esile fiammella di lucerna, che si può spegnere con un soffio, sparge la sua luce tutto attorno. Vedi la luce sprigionata dalla fiamma; vedi che ha origine dalla fiamma, non la vedi separata da essa. Convincetevi, fratelli carissimi, che il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo sono tra loro inseparabilmente uniti, e questa Trinità è un solo Dio, e tutte le opere di questo unico Dio

sono opere del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo (*Comm. Vg. Gv. 20,13*).

Padre, Figlio, Spirito Santo

Io e il Padre siamo una cosa sola. Il Padre e il Figlio non sono due dèi, ma un solo Dio; il Verbo e Colui di cui egli è il Verbo, sono un solo e unico Dio. Il Padre e il Figlio, intimamente congiunti nella carità, sono un solo Dio, e uno solo è anche il loro Spirito di carità, di modo che il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo formano la Trinità. Come dunque sono uguali e inseparabili le persone, non soltanto le persone del Padre e del Figlio, ma anche dello Spirito Santo, così sono inseparabili anche le loro opere (*Comm. Vg. Gv. 20,3*).

Trinità: il nome, la sostanza e la relazione

Teniamo anzitutto ben fermo questo: tutto ciò che a quella eccelsa e divina sublimità si attribuisce in senso assoluto ha significato sostanziale; ciò che si attribuisce nel senso della relazione non concerne la sostanza, ma la relazione. Teniamo ben fermo anche che nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo l'identità di sostanza è talmente potente che tutto ciò che si attribuisce a ciascuno di essi in senso assoluto va inteso non al plurale collettivo, ma al singolare. Così il Padre è Dio, anche il Figlio è Dio, ugualmente lo Spirito Santo è Dio, e questo è un appellativo di ordine sostanziale, nessuno ne dubita; tuttavia non sono tre dèi, ma noi diciamo che la eccelsa Trinità è un Dio solo. Così il Padre è grande, grande è il Figlio, grande anche lo Spirito Santo; né tuttavia vi sono tre grandi, ma un solo grande (*Trin. 5,8,9*).

L'uomo a immagine della Trinità

L'immagine di Dio risiede nella parte dello spirito dell'uomo che si unisce alle ragioni eterne, per contemplarle e ispirarsene (*Trin. 12,7,12*).

Lo spirito è immagine di Dio in quanto è capace di Dio e può essere partecipe di lui. Un bene così grande non è possibile se non in quanto lo spirito è immagine di Dio. Ecco dunque che lo spirito si ricorda di sé, si comprende, si ama: se contempliamo ciò, vediamo una trinità, che non è certo ancora Dio, ma già è immagine di Dio (*Trin. 14,8,11*).

Sebbene la natura (dell'uomo) sia grande, tuttavia ha potuto essere viziata perché non è la natura suprema; ma, in quanto è capace e può essere partecipe della natura suprema, è una natura grande (*Trin. 14,4,6*).

Vorrei invitare gli uomini a riflettere su tre cose presenti in se stessi: lo esisto, so e voglio; esisto sapendo e volendo, so di esistere e volere, voglio esistere e sapere. Come sia inscindibile la vita in queste tre facoltà e siano un'unica vita, un'unica mente e un'unica essenza, come infine siano inseparabilmente distinte, e pur distinte, lo veda chi può. Ciascuno è davanti a se stesso: guardi in se stesso e veda (*Conf. 13,11,12*).

Lo spirito umano è così costituito che mai cessa di ricordarsi di sé, mai di comprendersi, mai di amarsi (*Trin. 14, 14, 18*).

Ed ecco una certa immagine della Trinità: lo spirito, la sua conoscenza (che è la sua prole e il verbo generato da esso) e, in terzo luogo, l'amore. E queste tre realtà fanno una sola cosa e una sola sostanza (*Trin. 9, 12, 18*).

Egli ci ha amato per primo

Il Padre stesso vi ama, perché voi mi avete amato. Egli ci ama perché noi lo amiamo, o non è invece che noi lo amiamo perché egli ci ama? Ci risponda, nella sua lettera, lo stesso evangelista: *Noi amiamo Dio - egli dice - perché egli ci ha amato per primo.* È dunque perché siamo stati amati che noi possiamo amarlo. Amare Dio è sicuramente un dono di Dio. È lui che amandoci quando noi non lo amavamo, ci ha dato di amarlo. Siamo stati amati quando eravamo tutt'altro che amabili, affinché ci fosse in noi qualcosa che potesse piacergli. E non ameremmo il Figlio se non amassimo anche il Padre. Il Padre ci ama perché noi amiamo il Figlio; ma è dal Padre e dal Figlio che abbiamo ricevuto la capacità di amare e il Padre e il Figlio: lo Spirito di entrambi ha riversato nei nostri cuori la carità, per cui, mediante lo Spirito amiamo il Padre e il Figlio, e amiamo lo Spirito stesso insieme al Padre e al Figlio. E così possiamo ben dire che questo nostro amore filiale con cui rendiamo onore a Dio, è opera di Dio, il quale vide che era buono; e quindi egli ha amato ciò che ha fatto. Ma non avrebbe operato in noi nulla che meritasse il suo amore, se non ci avesse amati prima di operare alcunché (*Comm. Vg. Gv. 102,5*).

Il Padre e il Figlio vengono a noi per mezzo dello Spirito Santo

Per mezzo di ciò che è comune al Padre e al Figlio hanno voluto che noi fossimo uniti tra noi e con loro, e mediante questo dono raccoglierci nell'unità mediante l'unico dono che essi hanno in comune, per mezzo cioè dello Spirito Santo, Dio e dono di Dio. Per mezzo di lui infatti noi ci riconciliamo con Dio e ne godiamo. Che cosa infatti ci gioverebbe tutto il bene che conoscessimo, se altresì non lo amassimo? E, mediante la verità (Cristo) impariamo anche più completamente e godiamo felici quanto abbiamo conosciuto... Infatti il Figlio è verità nata dal Padre verace e lo Spirito Santo è la bontà diffusa dal Padre buono e dal Figlio buono (*Disc. 71, 12, 18*).

Vengono a noi quando noi andiamo a loro

Affinché nessuno concluda che solo il Padre e il Figlio, senza lo Spirito Santo, fissano la loro dimora presso chi li ama, richiami alla mente quanto il Signore ha detto prima a proposito dello Spirito Santo: *Il mondo non lo può ricevere perché non lo vede né lo conosce; voi invece lo conoscerete, perché rimarrà presso di voi e sarà in voi.* Ecco, dunque, che anche lo Spirito Santo, insieme al Padre e al Figlio, fissa la sua dimora nei fedeli, dentro di loro, co-

me Dio nel suo tempio. Dio Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo, vengono a noi quando noi andiamo a loro: vengono a noi soccorrendoci, noi andiamo a loro obbedendo; vengono a noi illuminandoci, noi andiamo a loro contemplandoli; vengono riempiendoci della loro presenza, noi andiamo accogliendoli. Essi non si mostrano a noi in modo esteriore ma interiore, e la loro dimora in noi non è transitoria ma permanente. Non è così che il Figlio si manifesta al mondo. Per mondo egli qui intende coloro, a proposito dei quali immediatamente soggiunge: *Chi non mi ama, non osserva le mie parole*. Ecco chi non vedrà mai il Padre e lo Spirito Santo; e se per poco vedrà il Figlio, sarà per la sua condanna, non per la sua felicità; e non lo vedrà nella forma di Dio, in cui è invisibile come il Padre e lo Spirito Santo, ma nella forma di uomo, in cui nell'ora della passione è apparso spregevole al mondo e nel giorno del giudizio apparirà terribile (*Comm. Vg. Gv. 76,4*).

Crediamo nella Trinità

Lo Spirito Santo è Dio, come è scritto: *Dio è Spirito*. Per mezzo di lui riceviamo *la remissione dei peccati*, per mezzo di lui crediamo *la risurrezione della carne*, per mezzo di lui speriamo *la vita eterna*. Se li contate però, state attenti a non sbagliare, e non pensate che io abbia parlato di tre dèi avendo nominato tre volte l'unico Dio. Una sola nella Trinità è la sostanza divina, una la forza, una la potenza, una la maestà, uno il nome della divinità; come Cristo stesso, risuscitato dai morti, disse ai suoi discepoli: *Andate, battezzate tutte le genti*, non nel nome di molti, ma nel solo nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Perciò, o dilettissimi, che credete nella divina Trinità e nella trina unità, state attenti che nessuno vi faccia deviare dalla fede e dalla verità della Chiesa cattolica. *E se qualcuno vi predicherà un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema*. Ascoltate non me, ma l'apostolo che dice: *Se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema* (*Disc. 215,8*).

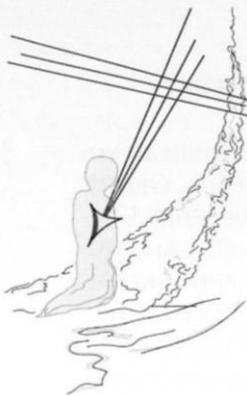
La vita eterna

La vita eterna consiste in questo: che conoscano te, il solo vero Dio; e colui che hai mandato, Gesù Cristo. non come lo conoscono coloro che non sono puri di cuore, i quali tuttavia potranno vederlo nella forma di servo glorificato quando verrà a giudicare; ma come carà conosciuto dai puri di cuore; quale solo vero Dio; Figlio in unità col Padre e lo Spirito Santo, essendo la Trinità il solo vero Dio (*Comm. Vg. Gv. 111,3*).

P. Eugenio Cavallari, OAD

ICONOGRAFIA DEI NOSTRI RELIGIOSI

Mario Genco, OAD



Continuiamo la pubblicazione delle nostre memorie storiche, riproducendo le immagini di confratelli agostiniani scalzi che si trovano nei conventi dell'Ordine e la relativa epigrafe latina. Questo "privilegio" di avere il ritratto ad olio era concesso dall'autorità dell'Ordine solo a coloro che si erano particolarmente distinti nel campo della santità, della dottrina, delle attività apostoliche. Dopo i quadri del convento di S. Maria d'Itria in Marsala, vengono pubblicati quelli che si conservano nel nostro convento di S. Gregorio di Palermo.

1. MONS. PIETRO PAOLO PRESICCE DI S. ORONZIO

ILL.MUS AC R.MUS D.NUS FR. PETRUS PAULUS PRESICCE A S. ORONTIO, NERITI ORTUS, ORDINIS EREMITARUM DISCALCEATORUM S. P. AUGUSTINI. SACRAE THEOLOGIAE PROFESSOR NEAPOLITANAE PROVINCIAE REGIMINE FUNCTUS, ET IN ARCHIEPISCOPATU NEAPOLITANO EXAMINATOR PROSYNODALIS. TANDEM DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA, TRICARICI ECCLESIAE EPISCOPUS CONSECRATUS, DIE 11 APRILIS ANNO DOMINI MDCCCXIX, AETATIS SUAE LV.

Mons. Pietro Paolo Presicce di S. Oronzio nacque a Nereto d'Otranto il 7 giugno 1763. Emise la professione religiosa all'età di 15 anni. Fu priore in diverse case della Provincia Napolitana, professore di teologia ed esaminatore prosinodale dell'Arcivescovado di Napoli. Il 21 marzo 1819 fu preconizzato Vescovo di Tricarico (Matera) e il 12 aprile seguente ricevette la consacrazione, ove lavorò indefessamente restaurando la cattedrale, il palazzo vescovile e il seminario che trovò quasi diroccati. Morì a Napoli il 12 gennaio 1838 ed è sepolto nell'altare maggiore della chiesa di S. Maria della Verità in Napoli. Il quadro, tela ad olio di autore ignoto, misura cm.107 x 80 ed è in buono stato.



Mons. Pietro Paolo Presicce di S. Oronzio



Mons. Celestino Laboni



Mons. Ilario Costa di Gesù

2. MONS. CELESTINO LABONI

EXC. ET REV.MUS D.NUS FR. COELESTINUS EX NOBILIS LABONIENSI FAMILIA, NEAPOLITANUS, ORDINIS EREMITARUM DISCALCEATORUM. S. AUGUSTINI, CONGREGATIONIS ITALIAE ET GERMANIAE, QUI CUM VIRTUTUM LAUDE FLORERET, TRIGINTADUOS ANNOS NATUS, A CLEMENTE X MONTIS MARANENSIS ECCLESIAE EREMO AVULSUS, EPISCOPALE MUNUS SUSCIPERE COACTUS EST, QUOD QUINQUAGINTA ANNIS ADMIRABILI AEQUANIMITATE ATQUE INVICTA CHARITATE EXERCUIT. OBIT III KAL. APRILIS 1770 AETATIS SUAE 82.

Mons. Celestino Laboni di S. Guglielmo. Patrizio della terra di Rossano di Calabria e barone della Campania, entrò nell'Ordine all'età di 16 anni, dove si distinse per il disprezzo delle ambizioni umane, per l'integrità della vita, per l'innocenza dei costumi. Il 17 settembre 1679 il Papa lo elevò alla dignità di vescovo di Montemarano nel Principato Ulteriore. Non trascurò mai la predicazione della Parola di Dio, restaurò la chiesa cattedrale e il palazzo vescovile, soccorse i poveri fino a vendere oggetti sacri per porgere loro il necessario aiuto.

Fu assai stimato dal Cardinale Orsini di Gravina, che divenne papa con il nome di Benedetto XIII, e tenne la presidenza dei concili celebrati in quel tempo nella provincia ecclesiastica campana. Morì 30 marzo 1720. Il suo corpo è stato deposto in un monumento eretto nella chiesa di S. Maria della Verità in Napoli. Il quadro, tela ad olio di autore ignoto, misura cm 135 X 114, ed è in buono stato.

3. MONS. ILARIO COSTA DI GESÙ

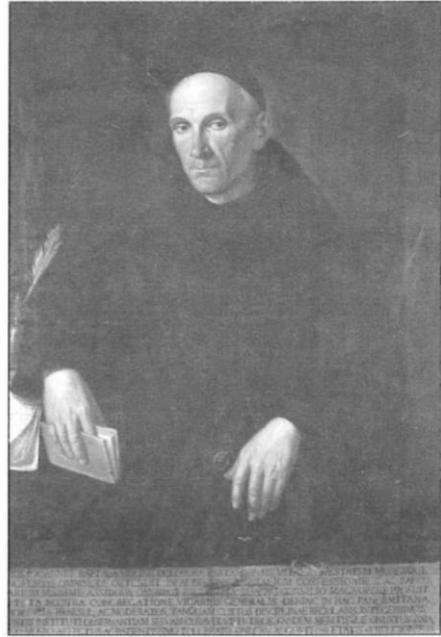
ILL.MUS ET REV.MUS DNUS D. HILARIUS A IESU, TAURINENSIS, ORDINIS DISCALCEATORUM S. AUGUSTINI, EPISCOPUS CORICENSIS IN CILICIA, MISSIONARIUS, VISITATOR ET COMMISSARIUS APOSTOLICUS TOTIUS VICARIATUS OCCIDENTALIS IN REGNO TONKINI ET COADIUTOR EP.I NISSENI, CREATUS 3 OCTOBRI 1735.

Mons. Ilario Costa di Gesù nacque a Pessinetto (TO) da nobile famiglia il 2 settembre 1696. Entrò nell'Ordine nel 1711. Di ingegno pronto e versatile, insegnò filosofia e teologia. Spinto dal desiderio di propagare la fede, ottenne di andare missionario nel Tonchino il 1 novembre 1721, dove per molti anni lavorò con grande

frutto di quelle popolazioni, fra la stima e l'amore dei suoi Superiori e compagni di Missione. Fu Vescovo di Corico, Vicario Apostolico del Tonchino orientale. Morì il 31 marzo 1754 a Luc-Thuy in concetto di santità. Il quadro, tela ad olio di autore ignoto, misura cm. 126 x 100, ed è in uno stato un pò deteriorato.

4. P. GIOVANNI BATTISTA DELL'ADDOLORATA

R. MUS P. IOANNES BAPTISTA A VIRGINE DOLOROSA, PARTANNENSIS, VITAE HONESTATEM MORESQUE ANGELICOS OMNIMODE OSTENDIT IN AUDIENDIS MONIALIUM CONFESSIONIBUS AC SAECULARIUM MAXIME ASSIDUUS OMNIBUS PRUDENTIA SUA AC CONSILIO MAGNOPERE PROFUIT IN TOTA NOSTRA CONGREGATIONE. VICARIUS GENERALIS, DEHINC IN HAC PANORMITANA PROVINCIA PRAESUL AC MODERATOR TAMQUAM CUSTOS DISCIPLINAE REGULARIS INTEGERRIMUS, NOSTRI INSTITUTI OBSERVANTIAM SERVARI CURAVIT VIRTUTIBUS TANDEM MERITISQUE ONUSTUS ASIATICO MORBO AFFECTUS AC PATIENTISSIME TOLERATO, OBIIT XV AUGUSTI 1854, ETATIS 61, RELIGIONIS 42.



P. Giovanni Battista dell'Addolorata

P. Giovanni Battista dell'Addolorata, al secolo Gaspare Signorelli, nacque a Partanna (TP) nel 1793. Fece la vestizione nel convento di Marsala il 13 settembre 1812 ed emise la professione nel convento di S. Gregorio di Palermo il 13 settembre 1814. Fu lettore di filosofia, priore locale, presidente del capitolo provinciale, superiore provinciale, definitore e superiore generale dell'Ordine. Fu osservantissimo delle nostre Costituzioni e della Regola, apprezzato confessore delle monache e dei laici, governò tutta quanta la Congregazione con carità e zelo. Colpito dalla malattia asiatica (colera), che sopportò con vera pazienza, morì nel convento di S. Nicola di Palermo il 15 agosto 1854, all'età di 61 anni. Fu sepolto nel cimitero di Rotoli. Il quadro, tela ad olio di autore ignoto, misura cm 110 x 80, è senza cornice ed è in uno stato discreto.

5. P. GIULIO DI S. GIOVANNI BATTISTA

R. MUM P. REM LETT. IULIUM A S. IOANNE BAPTISTA, AUGUSTINENSEM EXCALCEATUM, IANUAE GENITUM PANORMIQUE A PUERO SERVATUM. SEMEL TOTIUS CONGREGATIONIS QUATERQUE UNIVERSAE PANORMITANAE PROVINCIAE PRIMUM; OMNI SCIENTIARUM GENERE APPRIME IMBUTUM; CANONICIS STATUTIS PRAECLARISSIMUM; ZELO, PIETATE AC HUMILITATE NEMINI SECUNDUM; LEONI XII CHARISSIMUM; IUDICUM REGIAE MONARCHIAE ET APOSTOLICAE LEGATIAE, NECNON EPISCOPORUM PLENE OMNIUM HUIUS TRINACRIAE REGNI THEOLOGUM, CONSILIARUMQUE PRAESTANTISSIMUM; ARCHIEPISCOPORUM, PANORMITANI ET MONREALENSIS, EXAMINATOREM SYNODALEM; OMNIUM REGULARIUM OMNIUNQUE CIVIUM ORDINUM AD EUM ACCURRENTIUM FIDELEM DUBIORUM EXPLANA-



P. Giulio di S. Giovanni Battista



P. Casimiro di S. Agnese

TOREM; SENEM SEMPER MENTE SANA, SEMPERQUE SANO CORPORE IUVENEM. OCTAGINTA SEX IAM ANNOS NATUM, TOT TANTISQUE HONORIBUS CUMULATUM, NON DESINET CONGREGATIO EADEM PER AEVUM GEMERE AC FRUSTA DESIDERARE. DEFUNCTUM PANORMI DIE 23 IANUARIJ 1836, RELIGIONIS 64.

P. Giulio di S. Giovanni Battista, al secolo Emanuele Lapis, nacque a Genova, fu battezzato il 25 dicembre 1749, vestì l'abito il 6 gennaio 1771 nella chiesa di S. Gregorio di Palermo, professò il 6 gennaio 1772. Fu maestro dei novizi a Gibellina e a S. Gregorio Papa, definitore provinciale, quattro volte superiore provinciale, due volte presidente del capitolo provinciale e Vicario Generale. Perfettamente preparato in tutte le scienze, specializzato in quelle giuridiche, si distinse nella pietà e nell'umiltà. Assai caro al Papa Leone XII, teologo e consigliere prestigioso dei giudici della reale monarchia, dell'apostolica legazia e di quasi tutti i vescovi di Sicilia. Morì in S. Nicola di Palermo all'età di 86 anni. Il quadro, tela ad olio di autore ignoto, misura cm 118 x 84, ed è in uno stato un pò deteriorato.

6. P. CASIMIRO DI S. AGNESE

R. P. CASIMIRUS A S. AGNETE, ERYCINUS, AT IAM INDE A PUERO PANORMI DEGENS, ORDINIS EREMITARUM EXCALCEATORUM S. P. AUGUSTINI VIR OMNIGENIA PIETATE CLARUS, OMNIQUE IMBUTUS. DOCTRINA R. A. LEGATIAE, THEOLOGUS, SYNODALIS EXAMINATOR, PER TRIGINTA FERE ANNOS BIBLICORUM LIBRORUM MAGNO CONVENTU HOMINUM, AC FREQUENTIA DOCTUS, ET IN HOC TEMPLO MELLIFLUUS ENUCLEATOR, S. AGNETIS QUAM DEVOTE SUAM PUERULAM DICTITABAT, AMANTISSIMUS; TANDEM MERITIS PLENUS AC DIEBUS HUIC ECCLESIAE PRETIOSISSIMIS SUPELECTILIBUS RELICTIS, DEO ET NATURAE PLACIDISSIMUM CONCESSIT; DIE 28 XBRIS 1838, AETATIS ANNOS 86, RELIGIONIS VERO 70.

P. Casimiro di S. Agnese, al secolo Nicola Greco, nacque ad Erice (TP) e fu battezzato il 6 giugno 1753. Vestì l'abito religioso il 15 settembre 1770 nell'oratorio del noviziato di S. Gregorio di Palermo, professò il 25 settembre 1771. Lettore di fisica e di teologia scolastica, fu teologo della regia apostolica legazia, esaminatore sinodale, per 30 anni maestro di S. Scrittura con grande concorso di popolo e di perso-

ne dotte. Nell'archivio provinciale del convento di S. Gregorio di Palermo si conservano in manoscritto moltissime lezioni (n. 510) sulla Sacra Scrittura in modo particolare sul Vecchio Testamento. Ornò la sacrestia di S. Nicola con supellettili preziose. Morì a S. Nicola di Palermo il 28 dicembre, all'età di 85 anni. Il quadro, tela ad olio di autore ignoto, misura cm 123 x 90, ed è in uno stato discreto.

7. P. BONAVENTURA DI S. DOMENICO

DILECTUS DOMINO DEO ADM. R. P. BONAVENTURA A S. DOMINICO HUIUS PANORMITANAE FAMILIAE ALUMNUS INTERERIMUS, HONESTIS EXEMPLARIBUSQUE MORIBUS EXORNATUS, BREVI CHARITATIS OPERIBUS AC MANSUETUDINIS FERVENTIUS INCUBUIT. PHILOSOPHIAE AC SACRAE THEOLOGIAE SEMEL AC ITERUM INSIGNIS ANTECESSOR BIS RECTOR AC PRAESUL IN HAC PANORMITANA PROVINCIA PLURIES DEFINITOR, VISITATOR ETIAM AC COMMISSARIUS GENERALIS UTRIVSQUE SICILIAE, EXEMPO POTIUS AC LENITATE QUAM IMPERIO REGERE SELEGIT DEMUM TOT OFFICIIS TANTISQUE HONORIBUS FUNCTUS ASIATICO MORBO CORREPTUS, AMICIS CHARUS OMNIBUS AMABILIS CUNCTORUM MOERORE FACTORI SUO REDDIDIT ANIMAM XI AUGUSTI MDCCCLIV, AETATIS 55, RELIGIONIS 39.



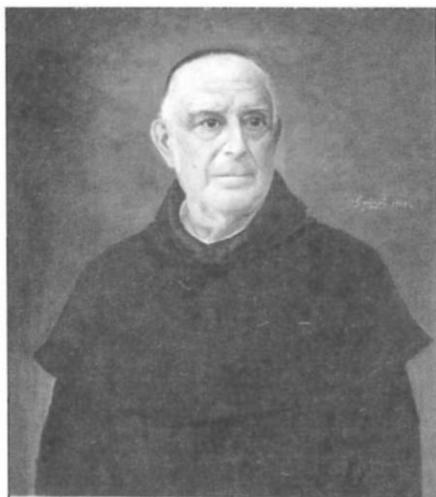
P. Bonventura di S. Domenico

P. Bonaventura di S. Domenico, palermitano. Fu lettore di filosofia e di teologia, predicatore. Esercì gli uffici di priore, maestro dei professori, definitore provinciale, visitatore generale e per due volte superiore provinciale. Colpito dal colera, caro e compianto da tutti, morì l'11 agosto 1845, a S. Nicola di Palermo all'età di 55 anni. Il quadro, tela ad olio di autore ignoto, misura cm 113 x 80, è senza cornice ed è in buono stato; l'iscrizione è macchiata.

8. P. DOMENICO MIRABILE DI S. BONAVENTURA

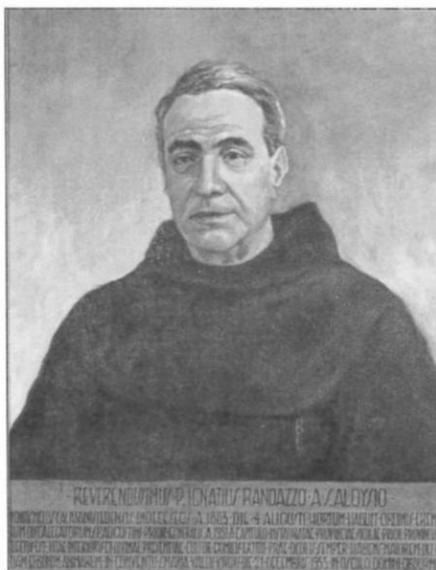
R. MUS P. FR. DOMINICUS MIRABILE A S. BONAVENTURA ORD. EREM. ESC. S. AUGUSTINI, VIR PIETATE ET DOCTRINA CONSPICUUS, PANORMITANAE PROVINCIAE INSTAURATOR, SEMEL ET ITERUM PRIOR PROVINCIALIS, ELECTUS AC DEMUM COMM. US GEN. LIS. OBIT PANORMI DIE XIII NOVEMBRIS MCMXIII, AETATIS SVAE LXXXVII.

P. Domenico Mirabile di S. Bonaventura nacque a Palermo il 7 ottobre 1827. Vestì l'abito il 16 ottobre 1842. Compì il noviziato nel convento di S. Nicola da Tolentino di Palermo, professò il 7 ottobre 1848 nella chiesa di S. Gregorio, fu ordinato sacerdote il 30 marzo 1850. Fu lettore di filosofia a S. Gregorio di Palermo. Eletto priore dello stesso convento nel 1865, conservò questo ufficio per tutto il periodo della soppressione. Fu definitore generale nel 1892 e nel 1894 provinciale a Palermo. Il 1 ottobre 1897 accettò il santuario del "Romitello" in Borgetto (PA), luogo cli-



R. P. F. DOMINICVS MIRABILE + S. BONAVENTVRA ORD. EREM. ESC. S. AVG
 VIR PIETATE ET DOCTRINA CONSPICVVS PANORMI² PROVINCIAE INSTAVRATOR
 SEHEL ET ITERVM PRIOR PROVINCIALIS ELECTVS AC DEMVM COMM² GEN²
 DBHT PANORMI DIE XIII NOVENBRIS MCMXIII ETATIS SVÆ LXXXVII

P. Domenico Mirabile di S. Bonaventura



REVERENDISSIMVS P. IGNATIVS RANDAZZO A S. ALOISIO
 MONTISMELLIS CALATANISIEDENSIS DIOE-
 CESEOS. ANNO 1883, DIE 4 AVGVSTI, HORTVM HA-
 BUIT. ORDINIS EREMITARVM DISCALCEATORVM S. P.
 AVGVSTINI PRIOR GENERALIS. ANNO 1951 A CAPI-
 TULO INSTAVRATAE PROVINCIAE SICVLAE PRIOR PRO-
 VINCIALIS ELECTVS EST, VITAE INTERIORIS ET DIVINAE
 PRESENTIAE CULTOR EXIMIUS EXTITIT, PRAE OCVLIS
 SEMPER HABENS MAIOREM DEI GLORIAM ET BONVM
 ANIMARVM. IN CONVENTV S. MARIA VALLIS VIRIDIS
 DIE 21 DECEMBRIS 1955 IN OSCVLO DOMINI OB-
 DORMIVIT.

P. Ignazio Randazzo di S. Luigi

dato come Commissario Generale nel convento di Lnare (Boemia), dove restaurò la vita religiosa. Fu espulso dal regime comunista nel 1948. Restaurate le Province, fu postulato dai religiosi della Provincia sicula come Superiore provinciale. Eccelse nella prudenza e per l'integrità della vita. Morì nel convento di Valverde il 21 dicembre 1955. Dai confratelli della Provincia fu pianto come padre e maestro (Necrologio). Il quadro, su compensato, misura 88 x 68, ed è in buono stato.

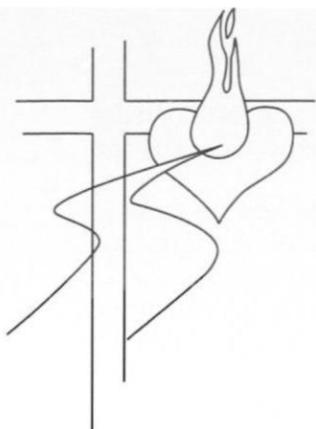
P. Mario Genco, OAD

matico nella provincia di Palermo, e ivi diede l'avvio al noviziato dei primi aspiranti. Curò molto la chiesa di S. Gregorio. Apprezzato e stimato dal clero e dai fedeli, universalmente compianto, morì in S. Gregorio Papa il 13 novembre 1913. Fu sepolto nel cimitero cittadino di S. Orsola. Il quadro è opera di Grippi, misura 120 x 93, è in buono stato.

9. P. IGNAZIO RANDAZZO DI S. LUIGI

REVERENDISSIMVS P. IGNATIVS RANDAZZO A S. ALOISIO, MONTISMELLIS CALATANISIEDENSIS DIOE-
 CESEOS. ANNO 1883, DIE 4 AVGVSTI, HORTVM HA-
 BUIT. ORDINIS EREMITARVM DISCALCEATORVM S. P.
 AVGVSTINI PRIOR GENERALIS. ANNO 1951 A CAPI-
 TULO INSTAVRATAE PROVINCIAE SICVLAE PRIOR PRO-
 VINCIALIS ELECTVS EST, VITAE INTERIORIS ET DIVINAE
 PRESENTIAE CULTOR EXIMIUS EXTITIT, PRAE OCVLIS
 SEMPER HABENS MAIOREM DEI GLORIAM ET BONVM
 ANIMARVM. IN CONVENTV S. MARIA VALLIS VIRIDIS
 DIE 21 DECEMBRIS 1955 IN OSCVLO DOMINI OB-
 DORMIVIT.

P. Ignazio Randazzo di S. Luigi, nacque a Mussomeli (CL) il 4 agosto 1883 e battezzato il giorno dopo nella chiesa madre. Dopo una prima esperienza religiosa tra i Geuiti, prima a Malta poi a Castelgandolfo, entrò tra gli Agostiniani Scalzi il 26 gennaio 1902 nel convento di S. Gregorio Papa (S. Vito) in Palermo, dove professò il 26 gennaio 1903 e venne ordinato sacerdote l'8 aprile 1906. Fu di famiglia in vari conventi dell'Ordine, dove esercitò anche l'ufficio di priore, maestro dei novizi, dei chierici professi. Quattro volte definitore generale, fu anche il 76° Priore Generale dell'Ordine (1937-1945). Nel 1946 fu man-



2° Convegno

INSIEME SUI SENTIERI DELLA CARITÀ

Harold Toledano, OAD

*Questo è il giorno, che ha fatto il Signore, alleluia:
Ralleghiamoci ed esultiamo, alleluia.*

È sempre emozionante ascoltare l'annuncio della risurrezione il giorno di Pasqua. Un grido di gratitudine per i grandi prodigi compiuti dal Signore nasce spontaneo nel cuore di ogni credente e nel mio. Quest'anno però la gioia è stata più grande perché ho potuto celebrare le feste pasquali con gli altri chierici di Roma e di Acquaviva Picena, riuniti insieme ai formatori, a S. Maria Nuova per il 2° Convegno "Insieme sui sentieri della carità", che ha voluto continuare l'esperienza già vissuta a Natale. Nel programma del convegno era state inserite la celebrazione giubilare del 50° di sacerdozio di alcuni confratelli: P. Demetrio Funari, P. Ilario Lombardozzi, P. Giovanni Cutini, P. Girolamo Passacantilli, P. Cristoforo Turco e P. Vincenzo Sorce, P. Alipio Graziani, P. Agostino Balestra e anche P. Domenico Rossi che festeggiava il 60° di sacerdozio - purtroppo questi ultimi tre confratelli non hanno potuto partecipare per motivi di salute -; e il conferimento dei ministeri del Lettorato e dell'Accolitato a tre chierici: Fra Getulio, Fra Braz e Fra Ademir.

Noi eravamo già sul posto la sera del lunedì di Pasqua, e il giorno dopo abbiamo dato subito inizio ai lavori del convegno. P. Gabriele Ferlisi ci ha introdotti con una meditazione sul sacerdote. Premesso che si deve aver sempre chiara la distinzione tra vocazione alla vita religiosa e vocazione alla vita sacerdotale, il Padre ci ha aiutati a capire il senso delle risposte che Agostino dà alla domanda: Chi è il sacerdote? Il sacerdote è Cristo, o come dice anche un assioma teologico: "Sacerdos alter Christus". Come tale, egli è ministro della Parola, ministro del sacramento, servo della Chiesa.

- *Ministro della Parola* - Il sacerdote è annunciatore della Parola: «Nelle veci di Cristo - diceva S. Agostino - vi porgiamo Cristo. Egli svolge bene questo ministero nella misura in cui si fa lui stesso ascoltatore della parola che annuncia: se cioè la medita, la legge, la "rumina", la vive, fino al punto di poter dire con S. Agostino: «Le mie parole sono Sacra Scrittura».

- *Ministro dei sacramenti* - Altro compito specifico del sacerdote è quello di essere dispensatore dei sacramenti. Anche se indegno, egli rimane ugualmente canale di

grazia; ma questo suo ministero gioverà anche a lui, se sarà santo. S. Agostino vedeva il sacerdote come il "sancta sanctorum", il tabernacolo del tempio di Dio, che sono i fedeli.

- *Sacerdote-sacrificio* - Molto importante è la distinzione e il rapporto strettissimo che S. Agostino stabilisce tra sacerdote e sacrificio. Queste due dimensioni, che nell'Antico Testamento erano separate, nel Nuovo vengono unificate. Infatti, sull'altare della croce Cristo è colui che immola e la vittima che si immola, è offerente e offerta, sacerdote e sacrificio, al punto che S. Agostino ha potuto dire che Cristo «*in tanto è sacerdote in quanto è sacrificio*». E come Cristo, anche il sacerdote è vero sacerdote se è anche sacrificio. «*Se non c'è sacrificio, non c'è nemmeno sacerdote*»: cos dice S. Agostino.

- *Servo della Chiesa* - Parlare di servitù può suonare male ai nostri orecchi, ma è solo servendo a Cristo nella sua Chiesa che si può rimanere liberi per portare il Vangelo agli uomini. Il sacerdote è vero servo quando lui stesso si sente un "salvato", uno "schiavo della carità", un "servitore" dei fratelli.

Sul filo di questi pensieri, nel pomeriggio abbiamo condiviso gli aspetti che più ci avevano colpito e sui quali i diversi gruppi di studio avevano discusso durante la mattina.

Il mercoledì è stato interamente dedicato alla celebrazione dei cinquantésimi e al conferimento dei ministeri. Il Padre Generale ha presieduto la solenne concelebrazione ed ha fatto l'omelia. Al termine della Messa, sono state particolarmente toccanti le testimonianze dei sacerdoti festeggiati e la lettera inviata dal suo letto di dolore di P. Alipio Graziani. È stata molto gradita la partecipazione di amici brasiliani, i coniugi Dott. José e alcune rappresentanti dell'Istituto AMA, fondato da P. Girolamo Passacantilli.

L'occasione poi è stata propizia per diffondere non solo i ricordini ma anche la raccolta delle poesie di P. Demetrio e un volume di antologia di brani di S. Agostino sullo Spirito Santo, preparata dal P. Generale. Nel pomeriggio, abbiamo approfittato del tempo libero per una salutare passeggiata a S Gregorio da Sassola.

Giovedì è stata la volta del P. Generale, il quale ha parlato sul tema: "*Vidimus*



S. Maria Nuova - 2° Convegno chierici e novizi OAD:
Foto di gruppo

Dominum" (Abbiamo visto il Signore), ossia l'esperienza del Signore risorto nella prima comunità cristiana e nella nostra vita comunitaria. Partendo dal fatto che la prima comunità apostolica aveva la certezza della presenza continua del Signore risorto in mezzo ad essa, il P. Generale ha sottolineato come sia stato lo Spirito Santo a infondere questa certezza e a

spingere i discepoli ad annunziare ai giudei la buona notizia. La missione dello Spirito Santo è di toccare il cuore degli uomini in modo da staccarli dall'amore per le creature per accogliere l'amore di Dio. Contemplando poi il fatto che Gesù risorto si fa riconoscere attraverso le piaghe dei chiodi e le ferite del costato, P. Eugenio ha evidenziato come la fede cristiana trae la sua ragione di essere proprio nel Cristo crocifisso e risorto, che è il vero senso della *fede pasquale*.

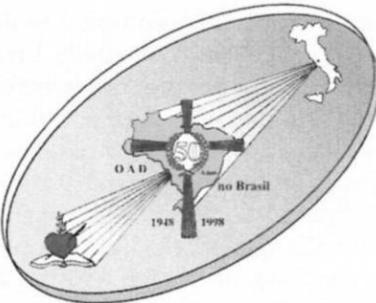
Al pomeriggio, nel gruppo di condivisione, molto spazio è stato dato alle difficoltà che nascono nelle comunità internazionali a causa delle diversità delle culture. Si sono dette tante cose, ma mi è sembrato significativo quello che ha detto P. Vilmar: Le culture devono essere un ponte per la comprensione e l'unità. Ognuno non deve distinguersi in base alla propria nazionalità, ma in quanto Agostiniano Scalzo. P. Gabriele ha poi aggiunto significativamente che "*ciò che ci unisce è la nostra cultura; ciò che ci separa non è cultura*".

Dopo la cena (*l'ultima cena* di quest'incontro pasquale), i chierici di Roma e di Acquaviva dovevano partire, perciò ci siamo salutati e abbracciati rinnovando la speranza ritrovarci ancora. Noi di Genova, invece, siamo rimasti perché dovevamo partire al mattino del venerdì per recarci a Siena e a S. Gimignano.

Mi risuona con freschezza la frase di S. Agostino, che ha detto il P. Generale: «*Una gioia condivisa con molti è più abbondante anche per ciascuno*».

A settembre per il corso di formazione permanente !

Fra Harold Toledano, OAD

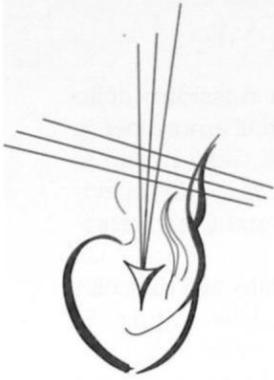


A Comunidade dos Freis Agostinianos Descalços sentir-se-á muito honrada, com a sua participação nas celebrações dos 50 ANOS de abençoada presença no Brasil:
1 9 4 8 - 1 9 9 8 !
Os Freis Agostinianos Descalços

CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI

17 maggio 1998:	Apertura delle celebrazioni Chiesa di Santa Rita - Ramos-RJ
14 giugno 1998:	Arrivo dei primi religiosi Chiesa di Santa Rita - Ramos-RJ
09 agosto 1998:	Celebrazione in Bom Jardim-RJ Collegio-Seminario Sant'Agostino
23 agosto 1998:	Celebrazione in Ampére-PR Seminario Sant'Agostino
11 ottobre 1998:	Celebrazione in Toledo-PR Seminario Santa Monica
06 dicembre 1998:	Celebrazione in Nova Londrina-PR Noviziato N.S. della Consolazione
13 giugno 1998:	Chiusura delle celebrazioni Chiesa di Santa Rita - Ramos-RJ

Biglietto di invito per le celebrazioni del 50° anniversario delle missioni degli agostiniani scalzi in Brasile



80 ANNI:

Ad multos annos, P. Felice!

Scalia Pietro, OAD

Il 10 aprile 1998 è stato per tutti un giorno particolarmente vissuto nella cristianità: essendo una Pasqua "alta", coincideva col giorno del Venerdì santo. Per il convento di S. Nicola in Genova non era però soltanto il ricordo, anzi il "memoriale", del giorno più significativo, quello della morte di Gesù; c'è stato anche un piccolo spazio per ricordare un altro evento che non poteva essere rimandato, visto che cadeva proprio in quel giorno: gli 80 anni di P. Felice Rimassa! Spazio piccolo, dicevo, visto che l'attenzione dei cristiani è maggiormente rivolta - nel silenzio e nella riflessione - alla Croce e alla immolazione del Cristo su di essa; per cui l'avvenimento è stato ricordato, per così dire, privatamente.

Ma i confratelli non hanno voluto farlo passare inosservato: il 20 aprile - ormai in pieno tempo pasquale - è stato dato lo spazio alla gioia e all'esultanza per festeggiare gli ottanta anni insieme alla comunità dei religiosi e ai fedeli. D'altra parte P. Felice ha accumulato, oltre agli anni, tali e tanti meriti che non poteva non essere adeguatamente festeggiato - anche se forse lui, nella sua modestia, avrebbe preferito diversamente - questo traguardo importante.

Tra i numerosi attestati e indirizzi augurali da ricordare, forse il primo può essere senz'altro quello di "Presenza Agostiniana" e con essa da tutta la Curia

generalizia degli Agostiniani Scalzi. Se oggi la nostra rivista può contare i suoi venticinque anni di vita tondeggianti, lo si deve alla sagacia e alla volontà di P. Felice che ne fu l'ideatore e il primo direttore fin dall'inizio, quando ancora veniva pubblicata dal santuario della Madonnetta di Genova e aveva l'aspirazione di "offrire una attenta esposizione della dottrina e della spiritualità del S. P. Agostino e della storia dell'Ordine", oltre al tentativo di riaccendere l'ansia vocazionale nei religiosi di quella Provincia. Erano i primi passi di una creatura che forse non pensava neppure di diventare adulta, ma che poi lo divenne, sempre per la lungimiranza dello stesso fondatore. Egli infatti, dopo di essere stato chiamato alla guida dell'Ordine come Superiore generale, ne trasferì a Roma la redazione e ne fece la rivista ufficiale di tutto l'Ordine. Per anni, anche dopo aver lasciato il suo ufficio, ne ha continuato a rivestire il prestigioso onore di direttore responsabile, e solo da pochi anni ha dovuto lasciare questo incarico. Non è esagerato affermare che la nostra rivista gode ovunque di una "buona fama", ma è altrettanto doveroso affermare che ciò lo si deve in gran parte al suo primo ideatore.

Si è già accennato che P. Rimassa ha governato l'Ordine degli agostiniani scalzi; è stato infatti eletto Priore generale

nel 1975, riconfermato nel 1981 fino al 1987. Durante il suo governo l'Ordine ha vissuto in pieno, pur nel difficile periodo delle contestazioni, il rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II per tutti gli Istituti religiosi, compresa la stesura e la pubblicazione delle nuove Costituzioni (1984). Egli è stato un infaticabile "inventore" di iniziative atte a creare e sviluppare la vita spirituale e comunitaria, proprio nello spirito delle nuove Costituzioni. Non era impresa facile, anche considerando un certo clima di disfattismo che serpeggiava tra i religiosi dopo il crollo verticale delle vocazioni in Italia. Ed è stata proprio quella delle vocazioni la molla che ha fatto scattare un nuovo entusiasmo. C'è voluto del coraggio a spingere e dirigere quei pochi giovani che raggiungevano il traguardo del sacerdozio, verso il Brasile. Non si vedevano spiragli concreti per uno sviluppo vocazionale in quella terra, almeno ad una vista miope, ma egli vedeva più lontano. E anche qui la sua lungimiranza ha avuto ragione. Non ha esitato a compiere viaggi difficili e faticosi per esortare con la propria presenza quei confratelli; oggi in Brasile è un fiorire di seminari e di vocazioni: grazie a quella spinta iniziale.

Ma non si è esaurita qui la spinta in avanti. Anche in Italia ci sono state iniziative che hanno riportato entusiasmo e amore per la vita religiosa e comunitaria. Per la prima volta si è parlato di corsi di Esercizi Spirituali in comune e con la predicazione di religiosi dell'Ordine. Sembrava un'idea troppo azzardata e destinata a fallire, invece

essi si sono susseguiti al ritmo di due corsi l'anno, almeno finché è stato possibile, e con la partecipazione quasi totale dei religiosi. Il convento di S. Maria Nuova è stato quasi sempre spettatore di meravigliosi momenti di spiritualità agostiniana e religiosa, oltre che di fraternità e di gioia. Più di qualcuno ha espresso la sincera convinzione di aver ricominciato ad amare, o forse ad amare per la prima volta, il suo Istituto. Lo stesso per i corsi di "Formazione Permanente", anch'essi tenutisi con regolarità a S. Maria Nuova.

Quando P. Felice fu chiamato alla guida dell'Ordine aveva già fatto esperienza di governo nella Provincia genovese. Fu infatti Commissario provinciale, e per molti anni Rettore del collegio "S. Nicola". Terminato poi l'incarico di Priore generale ha continuato a rendere un prezioso servizio all'Ordine con la pubblicazione di numerosi documenti e scritti. Ha curato la riedizione anastatica dei "Lustri storici" di P. Giambartolomeo di S. Claudia e de "Li Lazzaretti" di P. Antero di S. Bonaventura; ha trascritto preziosi manoscritti tra cui "Croniche et origine della Congregazione dei Padri Scalzi Ago-



Roma, aprile 1980: P. Felice Rimassa durante una celebrazione eucaristica nella settimana agostiniana liturgica

stiniani" di P. Epifanio di S. Geronimo, e "Memoriale generationum generationibus" di P. Giovanni Vincenzo di S. Giacomo, ed infine ha pubblicato - e sta continuando ancora la sua "fatica" - i dizionari biografici dei religiosi di tutte le Province.

Inoltre P. Felice è stato per numerosissimi anni attivo giudice del Tribunale Ecclesiastico di Genova. Abbiamo sotto gli occhi - e molto volentieri rendiamo nota - una lettera del Presidente del suddetto Tribunale. «*Carissimo P. Felice, forse questa mia lettera arriverà un pò in ritardo. Debbo innanzitutto scusarmi se non ho potuto presenziare al pranzo perché assolutamente impossibilitato. Il tribunale è in esultanza per il Suo compleanno: non so esattamente da quanto tempo lavora per il tribunale perché quando io vi sono entrato, nel 1968, già Lei lavorava per noi: dunque è sicuramente da più di trent'anni. Quante sentenze ha scritto? Quanti voti ha fatto? Quante persone hanno ritrovato la gioia di vivere grazie al Suo lavoro di Giudice molto attento, studioso, che va a fondo nelle cose, ma equilibrato e sereno! E non è ancora finita! Ovviamente tutti noi ci auguriamo che il Signore La conservi per dare ancora tanti voti e restituire ancora tanta serenità a tanta gente che sbaglia con il primo matrimonio ma in genere fa buone scelte per il secondo. Ma non è stata solo questa la Sua attività: tutti ben sappiamo che ha retto il Suo Ordine degli Agostiniani Scalzi come Superiore generale per ben due volte e*

sappiamo quanto ne è innamorato, visto che continua a compilare ricerche sui singoli padri che hanno fatto parte dell'Ordine. Davvero tanti auguri: che il Signore Le conceda vita lunga e ancora laboriosa e fruttuosa per tutti noi! Grazie di tutto e un abbraccio da tutto il Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure. Mons. Paolo Rigon e tutti i membri del Tribunale».

Chiudiamo con la lettera augurale che il Cardinale Arcivescovo di Genova ha indirizzato al festeggiato: «*Molto Rev.do Padre Rimassa, dal caro P. Aldo Fanti ho saputo della felice ricorrenza del Suo 80° compleanno: compleanno che Lei ha ricordato il 10 aprile, ma che la comunità religiosa ha pensato di festeggiare il 20 dello stesso mese. Sono contento di poter prendere parte alla gioia di questo giorno, anche per ringraziarLa di vero cuore del prezioso servizio da Lei svolto, da ormai circa trent'anni, presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale in qualità di Giudice. Mentre mi unisco a Lei nel ringraziare il Signore per tanti doni di grazia ricevuti in questi lunghi anni di servizio fedele alla Chiesa, Le assicuro il mio particolare ricordo nella preghiera e invoco dal Signore, per intercessione della SS. Vergine e di S. Agostino, abbondanti benedizioni. Dionigi Card. Tetamanzi».*

A questi, aggiungiamo, rinnovandoli, gli auguri del Priore Generale e della Curia generalizia.

P. Pietro Scalia, OAD

VITA NOSTRA

Scalia Pietro, OAD

L'Ordine sta vivendo, sotto aspetti diversi, del riflesso di luce che emana dalle celebrazioni dei due avvenimenti più significativi che si ricordano in quest'anno: il 300° anniversario della partenza dei primi missionari agostiniani scalzi per la Cina e il Vietnam (1597), e il 50° anniversario della partenza dei primi agostiniani scalzi per il Brasile (1948).

Il primo avvenimento - che si sta concludendo - ha visto parecchie iniziative in cantiere. Soprattutto alcune preziose pubblicazioni di documenti dell'epoca (le lettere dei nostri missionari) che hanno rievocato una memoria storica veramente singolare ed interessante. Bisogna naturalmente aggiungere le celebrazioni liturgiche, sia in sede generale che in sede locale, e la mostra missionaria allestita nel convento di Gesù e Maria in Roma, di cui abbiamo già parlato nel numero precedente.

Il secondo - che invece è agli inizi - verrà inaugurato il prossimo 17 maggio a Rio de Janeiro con la presenza del P. Generale. Le celebrazioni, che continueranno poi lungo tutto l'anno giubilare in ogni nostra Casa della Delegazione brasiliana, termineranno il 13 giugno 1999. Il programma si presenta davvero ricco ed interessante: l'entusiasmo e la grinta della giovane comunità agostiniana del Brasile sono garanzia di una sicura riuscita. Già dall'inizio possiamo annotare, anche qui, una splendida pubblicazione a colori (opera dei giovani chierici brasiliani della Madonnetta), curata da P.

Doriano Ceteroni: "Os Agostinianos Descalços no Brasil". Si prevedono nel corso dell'anno altre interessanti pubblicazioni.

Celebrazioni giubilari

Già sfogliando l'appendice del Calendario liturgico dell'Ordine era venuto in evidenza un dato singolare: ben otto sacerdoti avrebbero celebrato durante quest'anno il loro 50° di sacerdozio! Senza dimenticare che c'è chi di anni di sacerdozio ne conta ormai 60 (P. Domenico Rossi). E tenendo bene davanti agli occhi un altro traguardo prestigioso (ogni anno che passa diventa sempre più un "avvenimento"), raggiunto dal nostro P. Luigi Torrisi: il suo 78° anniversario di ordinazione!

Il giubileo sacerdotale meritava certamente attenzione, per cui si è voluto solennizzarlo con una celebrazione comune a S. Maria Nuova, il 15 aprile scorso, mercoledì di Pasqua. Diversi era-



S. Maria Nuova, 15 aprile 1998:
I sacerdoti concelebrenti

no i motivi che hanno indotto alla scelta di questo convento: S. Maria Nuova è stata per molti anni la culla dove i giovani hanno vissuto gli anni di formazione. Per i festeggiati in modo particolare rievocava un periodo particolare perché vissuto durante gli anni della guerra, quando ogni supporto umano sembrava crollare; ma l'ideale del sacerdozio e della vita religiosa ha mantenuto salda la loro fede; e si può proprio dire che sono andati avanti in cordata compatta: il convento ospitava oltre cinquanta giovani tra chierici e novizi! Altro motivo per questa scelta è stata la presenza dei giovani chierici e novizi, che stavano partecipando al secondo Convegno di formazione agostiniana.

E si sono ritrovati quasi tutti, i festeggiati, ai piedi della Vergine, a celebrare l'Eucarestia solenne. Quante volte, da giovani avevano guardato verso quell'altare, forse sognando di potervi salire sopra, un giorno, ad offrire la santa Ostia e il sacro Calice. Questo è apparso nelle parole rievocative e di ringraziamento che ognuno di loro ha rivolto (prima al Signore e alla Madonna, e poi ai pre-



*P. Girolamo Passacantilli
con un gruppo di sorelle dell'Istituto AMA*

senti) alla fine del rito. Loro avevano le lacrime agli occhi, lacrime di gioia certamente, ma anche chi ascoltava non poteva non sentire il volto inumidirsi per la commozione.

P. Giovanni Cutini, P. Demetrio Funari, P. Ilario Lombardozzi, P. Girolamo Passacantilli, P. Vincenzo Sorce, P. Cristoforo Turco: li abbiamo visti, con il volto ormai segnato dalle fatiche, coll'incedere incerto di chi ha subito e subisce il logorio dell'età, qualcuno con le stampelle, qualche altro costretto su una sedia, ma tutti sprizzanti gioia dal viso, una gioia luminosa, direi celeste, quasi di paradiso. E tutti noi a fare corona intorno allo stesso altare: erano oltre venti i sacerdoti concelebranti, venuti da diverse parti, col P. Generale, che presiedeva la celebrazione. P. Agostino Balestra e P. Alipio Graziani, assenti per malattia, li abbiamo ricordati e tenuti spiritualmente presenti nella nostra celebrazione.

Qualcuno purtroppo mancava all'appello perché il Signore lo ha già chiamato a celebrare in cielo l'Eucarestia eterna: P. Fulgenzo Minnucci, P. Daniele Peverati e P. Gabriele Maurizi. Doveva esserci anche P. Domenico Rossi, per ricordare i suoi sessanta anni di sacerdozio, ma è stato costretto a casa per una indisposizione.

I "cinquantenni" hanno naturalmente festeggiato il giubileo anche nelle rispettive comunità:

P. Agostino Balestra lo ha ricordato insieme ai confratelli e alla comunità parrocchiale della Madonna dei Poveri, a Torino, il 20 marzo.

P. Alipio Graziani, provato in questo periodo da una seria malattia e reduce da un intervento chirurgico, ha voluto celebrare senza grande apparato - questa è d'altronde la sua indole naturale - insieme alla comunità di Sestri, il 27 marzo. Per l'occasione ci ha offerto un suo interessante e singolare lavoro, il li-

bro *"Il Cassiciaco Agostiniano: Cassago o Casciago?"*: un efficace e convincente tentativo di identificare, o comunque di discutere, sull'ubicazione del celebre "Cassiciaco" citato da Agostino nelle "Confessioni".

P. Giovanni Cutini, nel convento di Fermo, ha rievocato il suo giubileo domenica 29 marzo.

Così anche P. Demetrio Funari, sempre a Fermo, ha celebrato la messa giubilare il lunedì di Pasqua, 13 aprile. Ai confratelli e alla numerosa assemblea dei parenti e partecipanti ha offerto un volume dove sono raccolte tutte le sue poesie: *"Poesia sulle orme della vita"*.

P. Cristoforo Turco ha invece celebrato il suo cinquantesimo nella parrocchia di Sestri, domenica 19 aprile; numerosa la rappresentanza di Torino, dove P. Cristoforo ha esercitato per molti anni il suo ministero sacerdotale anche come parroco.

P. Ilario Lombardozzi e P. Vincenzo Sorce, celebreranno prossimamente il loro giubileo, con confratelli e amici, nelle rispettive comunità.

Il giubileo sacerdotale di P. Girolamo

Una riflessione particolare vogliamo dedicare al giubileo di P. Girolamo Passacantilli e, di riflesso, all'Istituto AMA (Ausiliarie Missionarie Agostiniane). L'Istituto secolare da lui fondato e guidato, ed approvato con Decreto pontificio della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari (SCRIS) il 25 gennaio 1982, continua, anche se nel silenzio e nella discrezione, la sua opera nella Chiesa, nello spirito della Regola del S. P. Agostino. P. Girolamo ha dovuto sopportare, e ancora sopporta, il peso di una malattia che da anni tiene "legato" il suo corpo, ma non il suo spirito. Si può affermare che l'Istituto nasce proprio da

una intensissima sofferenza e ha come attività specifica quella di aiutare i malati nella loro quotidiana sofferenza. Da sempre, però, egli ha voluto ribadire il suo attaccamento all'Ordine, di cui con insistenza continua a ripetere di voler "essere figlio".

L'Ordine ha sempre preso atto di questo suo attaccamento, cogliendo ogni occasione per dimostrare altrettanto affetto; non poteva certo mancare in questa particolare occasione. Domenica 29 marzo, nella casa madre dell'Istituto è stata celebrata una solenne messa giubilare. Presenti il P. Generale, P. Eugenio Cavallari, con P. Pietro Scalia, Vicario Generale, e P. Gabriele Ferlisi, il quale durante la settimana aveva tenuto un corso di esercizi spirituali ai membri dell'Istituto stesso; il servizio liturgico è stato svolto dai chierici di Gesù e Maria. Facevano corona al Padre, oltre a diverse consorelle, una folta rappresentanza di parenti. La Superiora generale dell'Istituto AMA ha voluto intrattenere tutti i convenuti ad un cordiale rinfresco. Un augurio "ad multo annos" va quindi anche da queste pagine di "Presenza Agostiniana" sia a P. Girolamo che alla vita e alla prosperità dell'Istituto AMA.

Convegno chierici OAD

Il "Convegno" di Natale era stato troppo bello per metterlo nel dimenticatoio! La promessa di ritrovarsi era stata formulata con solennità concludendo quel corso di tre giorni! E il desiderio di ritrovarsi è stato espresso molto chiaramente nella conclusione dell'articolo di Fra Massimiliano (cf Presenza Agostiniana n. 1/98). "Ecco ciò che abbiamo portato a casa: una voglia di crescere e di cercare con passione il cuore stesso di Dio, camminando insieme sui sentieri della carità".

Non si poteva disattendere quel desi-

derio, e il "Convegno n. 2" si è tenuto regolarmente a S. Maria Nuova durante la settimana di Pasqua. Stessi i partecipanti, stessi i conferenzieri, stesso il maestro di vita spirituale, S. Agostino, con la splendida parentesi della celebrazione giubilare dei sacerdoti "cinquantenni". Ne è uscito un "cocktail" assai gradevole e interessante, e ancora una volta i giovani hanno portato a casa un prezioso bagaglio da amministrare nel periodo della loro formazione. Anche in questo numero di Presenza abbiamo voluto offrire ai lettori un articolo - preparato da uno dei giovani cherici - che ne riassume brevemente i contenuti.

21 aprile 1598

Il P. Generale nella sue lettere circolari all'Ordine in occasione delle festività natalizie e pasquali, ha ribadito con forza una particolare data da ricordare in quest'anno: i 400 anni del primo Capitolo generale e delle prime Costituzioni (Roma, Convento di S. Paolo alla Regola, 7-27 aprile 1598). Soprattutto nella lettera per gli auguri pasquali ha voluto sottolineare questa data, invitando a ricordarla con solennità: "Il 21 aprile p.v., nella ricorrenza dei quattrocento anni del I° Capitolo Generale e delle prime Costituzioni, invito cordialmente tutte le comunità a celebrare una speciale liturgia di ringraziamento, con l'intronizzazione delle Costituzioni, e approfondendone la conoscenza con altre opportune iniziative. In questo contesto, ricordo a tutti di partecipare al Corso di formazione permanente, che si terrà nella Casa di S. Maria Nuova dal 14 al 19 settembre c.a. sul tema: *Le nostre Costituzioni e Direttore*".

Le "opportune iniziative" si sono svolte in ogni casa. L'invito rimane quello di vivere nello spirito di quelle prime norme di vita, sicuri che è quello, ancora

oggi, il vero carisma degli agostiniani scalzi.

Brasile

Per la Delegazione brasiliana per ora solo un pensiero riconoscente per quanto è stato realizzato in questi cinquanta anni per la vita e il bene dell'Ordine. I prossimi numeri della nostra rivista ne parleranno ampiamente (è in programma un numero speciale!).

Filippine

Le notizie dalla nostra casa di Cebu - ed ora anche da quella di Butuan, nell'isola di Mindanao - continuano ad arrivare ricche di novità e foriere di speranza. È alquanto strano parlare di "case" e riferirsi ad un gruppo di capanne - alcune di esse attualmente in fase di allestimento - e ad un edificio di cui ci è stata benevolmente concessa una residenza temporanea. Ma nella concezione delle nostre Costituzioni il nome di "Casa" viene dato all'ente morale giuridicamente costituito cui fanno parte un certo numero di membri. Questo vuol dire che l'elemento materiale - pur necessario - è di relativa importanza. E poi, più che la consistenza della costruzione, è importante la qualità della vita.

Nelle Filippine possiamo dire che in pochi anni questa qualità ha assunto contorni ben definiti, anche se le costruzioni non sono ancora pronte. Due sacerdoti, circa venti chierici studenti di teologia attualmente in Italia, diciotto novizi prossimi alla loro professione, altri quindici che nella prima domenica di maggio sono stati ammessi al noviziato, una trentina di postulanti: queste le cifre di una impresa che si è sviluppata in appena quattro anni di vita. E ciò grazie ad una decisione coraggiosa del Definitorio generale e all'opera generosa di tre

sacerdoti che hanno lasciato il loro campo di apostolato nel Brasile per trapianarsi nelle Filippine: P. Luigi Kerschbamer, P. Gilmar Morandim e P. Jandir Bergamo.

Il P. Generale ha presieduto la cerimonia della vestizione, che ha avuto luogo domenica 3 maggio 1998 nella cappella dell'Adoration Center in Cebu City. Nel suo viaggio ha portato con sé P. Crisologo Suan, filippino, il quale inizierà nella sua terra il ministero pastorale e vocazionale, a sostegno degli altri tre.

Col tempo arriveranno anche gli edifici. Alcuni progetti per il nuovo seminario di Tabor Hill sono infatti allo studio per l'approvazione, e quanto prima si dovrebbe dar inizio ai lavori. C'è, è vero, un piccolo dettaglio: *Dove prenderemo tutto il denaro necessario per la costruzione?*

Ma questo è un "piccolo dettaglio" a cui deve pensare la Provvidenza. Al massimo noi possiamo ricordare a tutti che ognuno può diventare "provvidenza" per quest'opera che sorgerà al servizio della Chiesa e per la maggiore gloria di Dio.

Valverde

Trecento anni fa, il Vescovo di Catania Mons. Francesco Antonio Caraffa, affidava la parrocchia di Valverde agli Agostiniani Scalzi. L'atto giuridico di tale affidamento fu firmato proprio davanti all'immagine miracolosa della Vergine il 26 aprile 1697. In verità gli Agostiniani Scalzi erano stati chiamati ad officiare il Santuario già dieci anni prima. Le tristi vicende del terribile terremoto del 1693, che rasero al suolo sia la chiesa che l'annesso convento, furono, nella loro funesta realtà, lo stimolo a ricominciare tutto daccapo per una totale ricostruzione (fra l'altro fu immensa la gioia nel constatare che dal cumulo delle macerie l'i-

cona della Madonna era rimasta intatta). A ricostruzione ultimata, quasi un dovuto riconoscimento all'opera indefessa dei religiosi, il Vescovo affidò anche la parrocchia all'Ordine. Sono passati trecento anni e gli stessi religiosi continuano ad essere i custodi umili ma solerti del prestigioso santuario della Madonna di Valverde. Era giusto ricordare solennemente l'evento; per questo è stato indetto un anno "giubilare" per celebrare degnamente la ricorrenza. Sabato 25 aprile c'è stata la celebrazione conclusiva. Dopo la tradizionale processione - tributo della devozione popolare alla Vergine - dalla contrada "Fontana" fino al Santuario, il Vescovo di Acireale, Mons. Giuseppe Malandrino, ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica. Alla sera è stata inaugurata nella piazza del santuario una statua bronzea di Fra Nazareno Scolaro (Sutera, 1888 -



Valverde:

Antica immagine della Madonna che si trova nella piccola cappella in località "Fontana"

Valverde 17 gennaio 1970), dell'artista Salvatore Adamantino, già presente nell'arte del santuario con molte altre sue opere. Questo umile fratello laico, ma grande devoto di Maria, ritorna quasi a custodire e a proteggere ancora quel santuario e quel convento che ha "servito" per oltre 40 anni durante la sua vita terrena.



Possiamo considerarlo un "figliolino" della nostra rivista; e, come tutti i bambini, a volte fa i suoi capricci e stenta ad

uscire allo scoperto. Davvero siamo stati felici di accogliere questo "parto" difficile, dopo circa un anno di attesa. Il numero 6 di "Emmaus" viene spedito insieme a questo numero di Presenza, e quindi ognuno può rendersi conto personalmente sia della validità del suo contenuto e sia della stupenda veste grafica, opera interamente portata avanti dalla équipe redazionale dei chierici della Madonnetta. Dobbiamo crederci quando ci dicono che gli impegni scolastici non permettono di produrre di più, ma un invito a non privarci così a lungo del piacere di leggere un foglio così bello, lo rivolgiamo lo stesso ai nostri chierici.

P. Pietro Scalfia, OAD



Napoli - Immagine della Madonna della Verità, venerata nella chiesa omonima degli agostiniani scalzi
(antica stampa)

GIACOMO LEOPARDI: "devoto della Madonna"

Questo articolo, che a molti può apparire strano, è un piccolo omaggio al poeta dei miei anni giovanili. Ricorre quest'anno il bicentenario della nascita del poeta della "Ginestra", Giacomo Leopardi, nato il 29 giugno 1798 e morto prematuramente il 14 giugno 1837. Sono in programma grandi manifestazioni a Recanati dove nacque, a Napoli dove morì ed è sepolto, e un pò ovunque in tutta Italia, che egli, malinconico e introverso poeta, fece conoscere e rispettare.

Nessuno avrebbe immaginato che in quel fragile corpo, rachitico e deforme, si celasse un cuore appassionato e un'anima sensibile che covavano dentro

timidi semi di profonda religiosità e di tenero affetto verso la Madonna. Non a caso Giuseppe Ungaretti, poeta e critico d'arte, definì Leopardi: "Un cristiano senza cielo". La felice espressione - che condivido pienamente - fu pronunciata da Ungaretti il 14 giugno 1937, centenario della morte di Leopardi, nell'atrio della chiesa di S. Vitale, davanti alla tomba del grande recanatese. Ungaretti, conoscitore e divulgatore delle opere leopardiane, sapeva benissimo che Leopardi aveva conservato in un cassetto della scrivania, assieme ad altri scritti, corrispondenza e documenti, un progetto di inni cristiani. Progetto che rimase, però, come perduto nel nulla. E tale sarebbe rimasto, se una mano pietosa non l'avesse tirato fuori per fargli respirare aria fresca.

L'idea di scrivere inni sacri credo che gli sia balenata nella mente dopo alcuni incontri avuti a Milano col grande scrittore Alessandro Manzoni, che già aveva pubblicato l'inno "La resurrezione" e si accingeva a dare alla luce altri inni religiosi. La fede e la religiosità del convertito Manzoni lasciarono una scia luminosa nell'animo di Leopardi, che viveva immerso fino in fondo nel pozzo dell'Illuminismo e permeato del più tetro pessimismo. Nel poeta si faceva lentamente strada la ricerca del divino, di quell'immenso e vero "Infinito", che immortalò in una sua poesia.

Questa ansia e ricerca del divino, sembra sia stata collocata e quasi seminata nel cuore del poeta per potere - più tardi - germogliare, dalla mano di Colei che amava tanto questo suo figlio, bisognoso più di tutti di carezze materne, perché infelice. Accanto al "progetto" di inni cristiani è stato trovato un foglio ingiallito dal tempo, che conteneva un abbozzo di preghiera alla Vergine. Forse doveva essere un corollario agli inni. Di questo abbozzo il poeta scrisse appena tre righe, seguite da puntini.

Ecco le parole iniziali della preghiera alla Madonna:

«A MARIA

*È vero che siamo tutti malvagi,
ma non ne godiamo; siamo tutti infelici.
È vero che questa vita e questi mali sono brevi e nulli,
ma noi pure siamo piccoli e ci riescono lunghi e insopportabili.
Tu che sei grande e sicura, abbi pietà di tante miserie...».*

Le parole del primo e del secondo periodo ci fanno toccare con mano tutto il pessimismo leopardiano, mettendo in evidenza l'infelicità del mondo e la malvagità umana. Ecco, però, "la quiete dopo la tempesta"! L'invocazione a Maria, chiamata "grande e sicura", suona come uno squillo di gioia, di speranza e di resurrezione. È l'anelito di un cuore infelice verso l'alto, verso l'"Infinito".

E fu la Madonna che in quella tarda e fatale sera del 14 giugno 1827 accompagnò il nostro confratello, P. Felice del S. P. Agostino, al capezzale dell'infelice recanatese. Quando il sacerdote entrò, Leopardi era già morto. Esiste una dettagliata relazione, scritta dalla mano tremante di Antonio Ranieri, l'amico del cuore, che visse più di sette anni sotto lo stesso tetto e raccolse le ultime volontà di Leopardi. L'idea di chiamare un sacerdote fu del Dr. Manna, medico curante del poeta, ma chi bussò alla porta del convento di S. Maria della Verità a Napoli e accompagnò il religioso fino alla casa del "cristiano senza cielo" - che stava, però, per raggiungerlo - fu lo stesso Ranieri. Il nostro P. Felice, inginocchiato ai piedi del letto, commosso nel prestare la sua assistenza religiosa al famoso defunto, ne unse col santo olio la fronte, le mani e i piedi, e pregò a lungo, consegnando quell'anima nelle braccia della Madonna di Consolazione, perché, a sua volta, la consegnasse a Colui che dimentica e perdona.

Di proprio pugno, seduto alla scrivania dello stesso defunto, P. Felice scrisse l'attestato di morte con queste testuali parole: «Si certifica al Sig. Parroco che istantaneamente è passato a miglior vita il conte Giacomo Leopardi, al quale ho prestato l'ultime preci dei morti; ciò dovevo, e non altro. P. Felice di S. Agostino, agostiniano scalzo».

Se, frugando nell'archivio della parrocchia Materdei, si potesse trovare questo attestato, sarebbe per l'Ordine un prezioso documento da aggiungere ai tanti altri che possediamo. Ho la quasi certezza che negli ultimi istanti di sua vita, Leopardi abbia avuto un pensiero verso Maria, "grande e sicura", e le abbia chiesto. "Abbi pietà di tante miserie mie...".

P. Francesco Spoto, OAD

